

NEL DECENNALE DELLA VITTORIA

Nata ogni domenica.

Questo numero di 88 pagine costa OTTO Lire (Estero, DODICI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 45.

Milano, 4 novembre 1928. - Anno VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



BREVETTO CASARI & C.
ALCOHOLI DI GENOVA



BREVETTO
DELLA MED. CASA



FORNITRICI
PONTIFICIA



BREVETTO CASARI & C.
ALCOHOLI DI GENOVA

"CAMPARI,"

BITTER

CAMPARI

L'APERITIVO

CORDIAL

CAMPARI

LIQUOR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

BROLIO

LA GRAN MARCA DI

CHIANTI



M. DICARLO

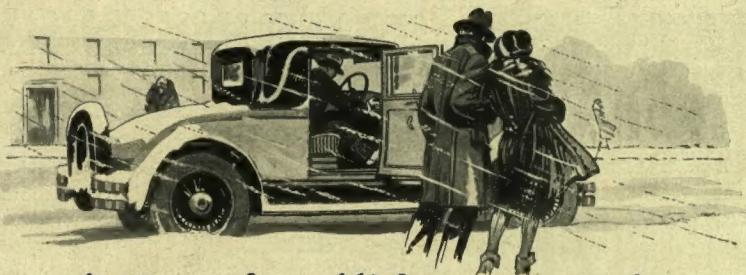
CASA
VINICOLA

BARONE RICASOLI FIRENZE

TOTALE PRODUZIONE CONTROLLATA DAL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

Perchè l'automobile esige oggi un nuovo margine di sicurezza

• N. 11 •



Attenti all'inverno!

Il gelo può venire quando meno ve lo aspettate. Voi vi sarete premuniti contro i rigori dell'inverno, ma avete pensato alla vostra automobile?

Qualche mattina potreste affaticarvi invano a mettere in marcia la vostra comoda "guida interna". E potreste constatare che l'olio, quello stesso olio col quale avete fatto piacevoli gite in estate o nel mite autunno, si è congelato nelle condutture di lubrificazione. L'avviamento è ribelle ad ogni tentativo e voi siete obbligati ad usare il dispositivo di arricchimento della miscela, provocando così un guaio maggiore, e cioè la diluizione dell'olio.

Il nuovo margine di sicurezza di lubrificazione, necessario nelle attuali condizioni di traffico e turismo automobilistico, è ancora più necessario al sopraggiungere dell'inverno.

Tabella Invernale

La gradazione invernale dev'essere usata quando la temperatura si mantiene fra il 0° e -15° C. Sotto ai -15° C. usare Mobiloil Arctic per tutte le marche, eccetto per la Ford Mod. "T", (Mobiloil E).

Se in questa lista non trovate la vostra automobile, consultate la completa "Guida di Lubrificazione", presso i Rivenditori di Gargoyl Mobiloil.

AUTOMOBILI	1928	1929	1930	1931	1932
Alfa Romeo (tutti modelli)	A	A	A	A	A
Ansaldo (tutti modelli)	A	A	A	A	A
Aurea 500	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Bianchi	A	A	A	A	A
Coltrano	A	A	A	A	A
Chiribiri (Milano)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Chiribiri (Mosca)	A	A	A	A	A
Chrysler (4 cil.)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Citroën (5 HP)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Citroën (altri modelli)	A	A	A	A	A
Daimler	A	A	A	A	A
Diatto	A	A	A	A	A
Fiat	A	A	A	A	A
P.O.D.	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Ford (mod. A)	Arc	E	E	E	E
Isotta Fraschini	A	A	A	A	A
Itala	A	A	A	A	A
Lancia (Lancia)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Di e Trilippi	A	A	A	A	A
O. M.	A	A	A	A	A
Peugeot (5 HP)	A	A	A	A	A
Peugeot (altri modelli)	Arc	A	A	A	A
Spa	A	A	A	A	A

Gli Ingegneri specialisti della Vacuum Oil Company provvedono, di anno in anno, a determinare la gradazione di Mobiloil adatta per ogni tipo di motore nella stagione invernale. Essi hanno tenuto conto delle mutate condizioni costruttive e di funzionamento delle moderne automobili ed hanno suggerito i perfezionamenti alle gradazioni invernali del Mobiloil per renderle sempre più adatte a fornire il più ampio margine di sicurezza di lubrificazione.

Il gelo può venire da un momento all'altro e vi conviene premunirvi contro possibili noie nel funzionamento del vostro motore provvedendo a togliere completamente il vecchio olio dal carter e a sostituirlo con la gradazione di Gargoyl Mobiloil raccomandata per la vostra macchina nella "Guida" del Mobiloil.

Chiedete il bidone da 2 litri



VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

AGENZIE REGIONALI: Genova - Milano - Torino - Venezia - Trieste - Bologna - Firenze - Roma - Napoli - Palermo.

SEDE SOCIALE - VIA CORSICA 21 - GENOVA

Supercritici! Ecco il ricevitore, che cercavate da lungo tempo, il



TELEFUNKEN 9W

Esso riceve

senza batterie,
senza antenna esterna,
senza alimentatori di placca,
senza alimentatori di filamento,

e vi dà la possibilità di ascoltare in maniera perfetta le trasmissioni di tutte le stazioni, quelle più vicine e quelle più lontane, di lunghezza d'onda da 200 a 2000 metri.

Richiedete subito il nuovo listino prezzi!

“SIEMENS” Soc. An. - Reparto Vera

Via Lazzaretto, 3

MILANO

Violetta di Parma
il profumo distinto



cav. **L. Borsari & Fgli**
Parma

INSTITUT DE BEAUTÉ
Crème
MOUSSE-MOUSSE
la Beauté c'est toute la femme
“PRUD'HON”
Perfetta creazione
dell'INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS
26, Place Vendôme

Deliziosa Crema di bellezza.
Addolcisce, tonifica la pelle
e le conferisce giovinezza ed
incomparabile distinzione.

Constene a tutte le epidermidi.

N.B. Per le cure di bellezza degli
occhi, del viso, del décolleté,
chiedere consigli all

INSTITUT DE BEAUTÉ
(Servizio tecnico)
156, Rue Victor Hugo
LEVALLOIS-PERRET
(Seine-France)

(Riproduci gratis - Segretissimo)



G·B·BORSALINO FU LAZZARO & C



FABBRICA DI CAPPELLI
ALESSANDRIA D'ITALIA

E lucean le stelle....

Non più delle vostre piccole unghie
dai riflessi brillanti!

Il nuovo Smalto Liquido Cutex dà infatti una lucentezza tale alle unghie da rendere la vostra graziosa manina paragonabile ad un piccolo firmamento luminoso. Le Signore eleganti sanno che senza di esso mancherebbe al loro charme l'ultimo e più importante particolare.

Potete scegliere la nuance che più vi si addice, dal rosa naturale delicato, al rosa seducente vivissimo.

In ogni caso la lucentezza permane inalterata per diversi giorni qualunque sia il lavoro cui destinate le vostre piccole manine.

Lo Smalto Liquido Cutex si vende, per ciascuna tonalità, a L. 6 --. Potete anche trovare, in una confezione ancora e ussi comoda, lo Smalto Cutex insieme col Dissolvente Cutex al prezzo di L. 12 --.



SMALTO LIQUIDO CUTEX

Tutti i prodotti per la cura delle unghie si trovano in vendita ovunque; ma se ne desiderate un campione per prova, non avete che mandare il presente tagliando con tre lire di franchioli alla Ditta **MAZZETTI & ROBERTI, Via Carlo Pisacane - VENEZIA**.

L'astuccio campione contiene un flaconcino di Acqua Cutex (Cutele Remover) e di Smalto Liquido, una scatola di Polvere o Crema, uno spazzolino, un bastoncino e le istruzioni.



La nuova confezione dei due Smalti
(Smalto Liquido e Dissolvente)

Vi invio Lire 3 in franchioli per l'invio
di un astuccio campione Cutex.

Nome

Indirizzo

11

ARGENTERIA KRUPP

Posate e Servizi da tavola
Utensili da cucina in Nickel puro



ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
In metallo argentato

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO, Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

Euore Moretti
C.C.I. MILANO N. 35765
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12



TENDE DA CAMPO

MATERIALI PER CAMPEGGIO • SACCHI ALPINI
COPERTONI IMPERMEABILI

LAVANDA ALPI

Poche gocce sulla pelle, sugli abiti
o sui capelli bastano per diffon-
dere intorno alla persona un
profumo sano, delizioso,
attraente. Non una
semplice acqua di
lavanda per tol-
lette, ma anche
un profumo
finissimo.

Esigerla ovunque



ETRUSCA

la classica
colonia
ambrata

ACETO CATRIA

per massaggi

Stimola tessuti, ri-
dona freschezza
alla carna-
gione.

CIPRIA GANDINI

GLICERIZZATA

ammorbidisce
e
profuma.

GANDINI
ALESSANDRIA



*"Non mi posso sbagliare!
Questa dolce e rapida tastiera
appartiene ad una macchina
Olivetti."*

Olivetti

ING. C. OLIVETTI & Co.
IVREA

Prima Fabbrica Italiana Macchine per Scrivere

*La vera. CREMA da tavola
è distinta colla presente MARCA*

• **EIAH** •

GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA

DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA



I profumi "Caron," in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria

nuova Scoperta
Waterman

**Penne
Colorate**

Blu - verde
Rosa
Verde-oliva
in bellissimi toni variegati

Queste nuove penne Waterman's
non scoloriscono
non si macchiano
non sono
infiammabili



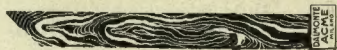
Catalogo illustrato gratis e franco

Scrivete alla

SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO

Ditta Cav. CARLO DRISALDI

4, VIA BOSSI - MILANO





Pneumatici Dunlop

SOCIETA ITALIANA DUNLOP

MILANO

Via G. Sirtori, 32

ROMA

Via Castro Pretorio, 116





Calze Bemberg

Seta Bemberg lemula del baco

LA BASE DI OGNI MOTORE

**S.A.
LUBRIFICANTI**

**E. FOLTZER
GENOVA**

"L'OLIO CLASSICO PER AUTOMOBILI..

AGENZIE { Ancona - Bari - Bengasi - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania* - Catanzaro - Ferrara - Firenze
 e Fiume - Forlì - Isolalini - Livorno - Macerata - Milano - Mondovì - Napoli - Oleggio - Omegna - Palermo - Pisa
 DEPOSITI { Potenza - Reggio Emilia - Reggio Calabria - Roma - Venezia - Verona - Torino - Trento - Trieste - Tripoli.



BENZINA VICTORIA

"CONCRETA"

L'ultima novità in profumeria

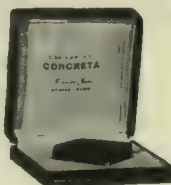


La cera vegetale dei fiori usata direttamente come profumo.

Un tocco dietro l'orecchio,
nei capelli, sulle sopracciglia,
sul fazzoletto, basta ad av-
volgervi per tutta la giornata
in un'atmosfera di delicato
profumo.

*Difficile dalle numerose imitazioni confezionate
con vasellina, paraffina o altre sostanze neutre
profumate chimicamente.*

La scatola
"CONCRETA"
per viaggio.



Garantiamo di distillare noi stessi, nelle nostre distillerie
di Grasse, tutte le essenze e le materie prime che entrano
nelle nostre composizioni, e, come prova, sollecitiamo la Vo-
stra visita alle nostre distillerie, sempre aperte ai visitatori.

Molinaro & Co

Il profumiere
Provenzale
creatore
dei profumi concreti
GRASSE - PARIGI

Rappresentante Generale
per l'Italia

ALF. D. PELLAS

Via Luccoli, 25
GENOVA



"XMAS BELLS" IL PROFUMO CHE AFFASCINA

SALON DELL'AUTOMOBILE DI PARIGI - OTTOBRE 1928

La grande
divulgazione del

SOLEX

in tutti i Salons.... come sulla strada

SOLEX al primissimo posto

Alcuni dati statistici interessanti

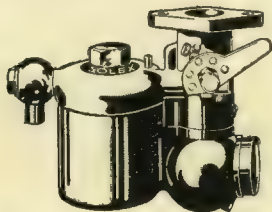
Cifre eloquenti

Il favorito in Europa

Il 67,18% delle vetture esposte negli stands ed il 76,84%
delle vetture di dimostrazione erano munite del carburatore

SOLEX

Tipi di vetture	SOLEX	Carburatore più favorito dopo il SOLEX	Altre marche di carburatori	Totale vetture e châssis	Percentuale SOLEX
Châssis e motori lucidi	69	26	12	107	64,48 ⁰ / ₁₀
Vetture carrozate	281	133	53	527	53,32 ⁰ / ₁₀
Vetture di dimostrazione	604	153	29	786	76,84 ⁰ / ₁₀
Totali	954	372	94	1420	67,18 ⁰ / ₁₀



S. A. I. SOLEX - TORINO, Corso Galileo Ferraris, 33 - Telef. 41-955

L'uso dello Spumante Gancia



FRATELLI

GANCIA & C.^{IA}
CANELLI
ANTICA CASA
 fondata nel 1860

 PROVVEDITRICE
 DI S. M. 'L. RE

Fidanzamenti, nozze, battesimi, onomastici, fauste ricorrenze, feste....

La padrona di casa, di gusto aristocratico, fa servire agli ospiti graditi lo **Spumante Gancia**, che con la finezza del suo profumo, con lo scintillio della sua spuma, con la squisitezza del suo sapore, inebria dolcemente gli animi, li accomuna nella gioia del momento. li solleva dalle cure della vita e li rende memori dell'ora lieta che si festeggia!

La gamma perfetta degli **Spumanti Gancia** offre il tipo più adatto per ogni lieta circostanza.

GANCIA

ASTI SPUMANTE

Vino Moscato, dolce, profumato, poco alcoolico. Nelle riunioni pomeridiane, nei garden-parties, nel five o'clock è il preferito dalle Signore.

GANCIA

GRAN SPUMANTE

Carta Rosa

Tipo Semi Secco. - Con il dolce e con il dessert allietta e completa la fine di un pranzo elegante.

GANCIA

"EXTRA DRY"

Tipo Secco. - Il buongustaio ed il cuscinetto amano berlo durante il pasto con cibi salati e con gli arresti per apprezzare tutta la finezza ed il particolare sapore di questo vino squisito.

GANCIA

RISERVA 1910

Servito alla tavola di S. M. IL RE D'ITALIA
 Tipo molto Secco.
 Di annata speciale, pregiata e famosa.


 DALL'OPERE
 ACME

GANCIA

LLOYD SABAUDO



Il "CONTE GRANDE" davanti ai grattacieli di New York.



Mme Lindberg, la madre del celebre aviatore, in viaggio per l'Europa.

Linee celerissime di lusso
Mediterraneo-Americhe

con i grandi Espressi

CONTE GRANDE
CONTE BIANCAMANO
CONTE VERDE
CONTE ROSSO

Linea celere postale per l'Australia

LLOYD SABAUDO - GENOVA

AGENZIE IN TUTTO IL MONDO



**LASTRE E PELLICOLE FOTOGRAFICHE
"CAPPELLI"**

SOCIETÀ ANONIMA M. CAPPELLI - VIA FRIULI, 31 - MILANO (122)

pubblicità
CORA


SPUMANTI CORA

TORINO


VERMOUTH CORA

TORINO


AMARO CORA

TORINO

CORA

TORINO
FORNITORI R CASA



*Giacinto innamorato...
Ti vieni*

SNIA-VISCOSA

TORINO

La più grande esportatrice di fibre tessili artificiali del mondo

STABILIMENTI

FILATURA SETA ARTIFICIALE:

Cesano Maderno
Pavia
Torino (Abbadia di Stura)
Venaria Reale

PRODUZIONE *Snialti**

Torino (Abbadia di Stura)
Altesanico

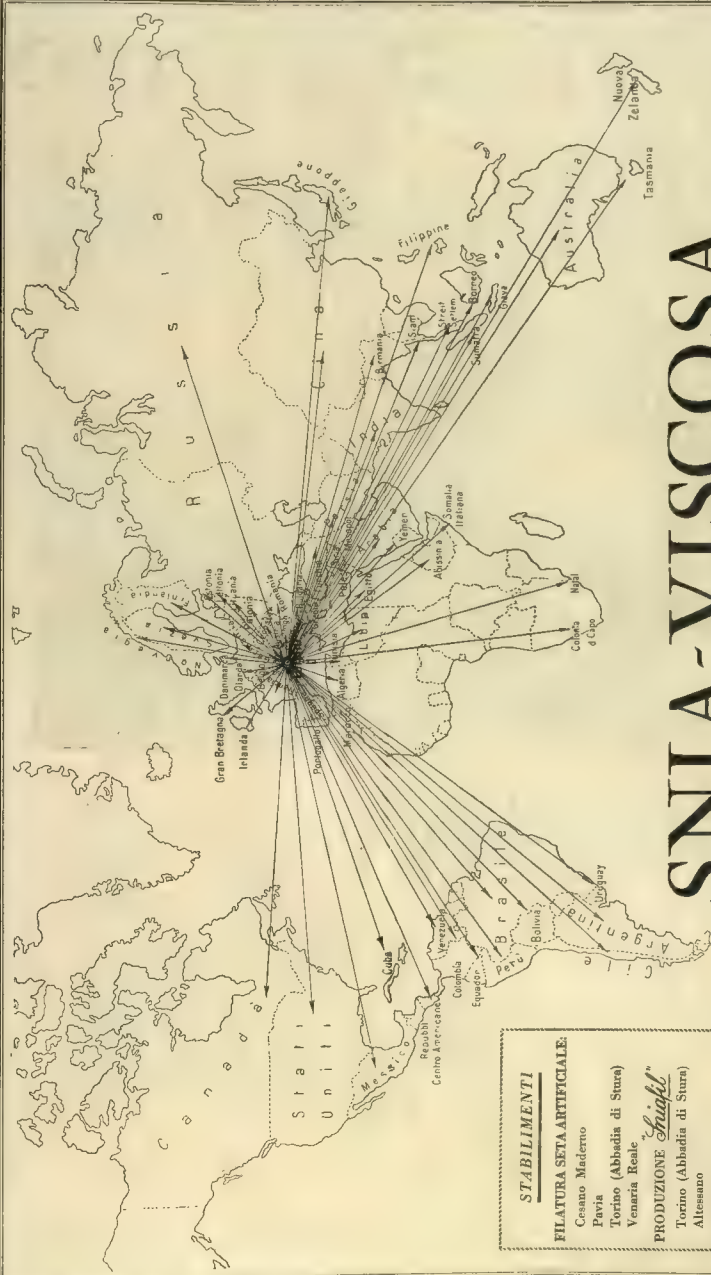
TORCITURA:

Torino (Via Fréjus, 21)
Cocquio Varesé

OFFICINE MECCANICHE:

Torino (Via Fréjus, 26)

AGENZIE IN TUTTO IL MONDO





LLOYD TRIESTINO



TRE GRANDI ESPRESSI:

TRIESTE - VENEZIA - BRINDISI - ALESSANDRIA D'EGITTO, partenza da Trieste ogni sabato alle ore 1 e da Venezia lo stesso giorno alle 13.

TRIESTE-VENEZIA - BRINDISI-ATENE (Pireo)-COSTANTINOPOLI, partenza da Trieste ogni giovedì alle ore 1 e da Venezia lo stesso giorno alle ore 12;

TRIESTE - VENEZIA - BRINDISI - BOMBAY, partenza da Trieste ogni quarto venerdì alle ore 23 e da Venezia il sabato successivo alle ore 19.

Viaggi circolari del Mediterraneo Orientale

con partenze regolari dall'Adriatico per i porti della Grecia, della Siria, della Palestina e dell'Egitto.

Altri servizi regolari passeggeri e merci

SORIA, settimanale - LEVANTE, settimanale - PALESTINA, ogni due settimane - EGEO-MAR NERO, ogni due settimane - ESTREMO ORIENTE, ogni quattro settimane.

Per informazioni e biglietti rivolgersi alla Direzione Generale della Società a TRIESTE; all'Agenzia di MILANO, Galleria Vitt. Eman.; agli Uffici Passeggeri di ROMA, Via Vittorio Veneto 119-121, e di VENEZIA, Piazza San Marco o presso la Navigazione "Comitich", Via XXII Marzo; a tutte le Agenzie sociali ed Uffici Viaggi, in Italia ed all'Estero.

**SPYDER CABRIOLET RIGIDO**

(verniciato) 4 posti interni,
su chassis corto.

**CONDOTTA INTERNA
"WEYMANN .."**

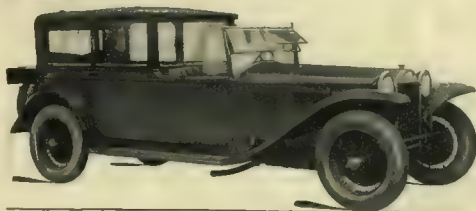
6-7 posti (produzione Lancia),
su chassis lungo.

Il medesimo tipo di carrozzeria è fornito,
inoltre, a 4 posti su chassis corto.

COUPÉ LIMOUSINE RIGIDO

(verniciato) 6-7 posti su chassis lungo.

Il medesimo tipo di vettura è fornito, inoltre,
nel tipo "Weymann .."

**GUIDA INTERNA RIGIDA**

(verniciato) 6-7 posti,
su chassis lungo.

Le vetture sono fornite complete di accessori, istrumenti di precisione e di 6 ruote gommate Michelin "Confort", Bibendum, franco alla Sede di ogni Agenzia Lancia in Italia.

FABBRICA AUTOMOBILI **LANCIA** & C. - TORINO, Via Mongiavevo, 101



FORNITORE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE

LIQUORI

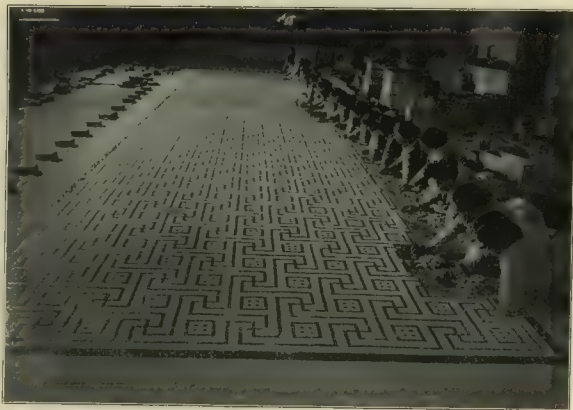
Strega

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

TONICO
DIGESTIVO

*Nelle schermaglie d'amore, tra uno
sguardo ed un sorriso... il giallo-oro
del liquore Strega!...*

COME VIENE MONTATO IL MOSAICO FERRARI
PAVIMENTO A MOSAICO DI PORCELLANA DI UN PALAZZO DELLA CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA, MENTRE VIENE PREPARATO NELLO STABILIMENTO FERRARI IN CREMONA



I mosaici di porcellana Ferrari sono di eccezionale durezza tanto da non lasciarsi scalfire dall'acciaio più temperato; hanno superficie liscia e morbida al tatto senza essere sdruciolevole, sono impermeabili all'acqua, ai grassi ed agli olii anche i più leggeri; sono inattaccabili dagli acidi; i loro colori nitidi e vivaci sono inalterabili.

SOCIETÀ CERAMICA FERRARI - CREMONA

Ufficio di MILANO: Via Manzoni, 43 - Telefono: 65-158

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LV - N. 45

ITALIANA

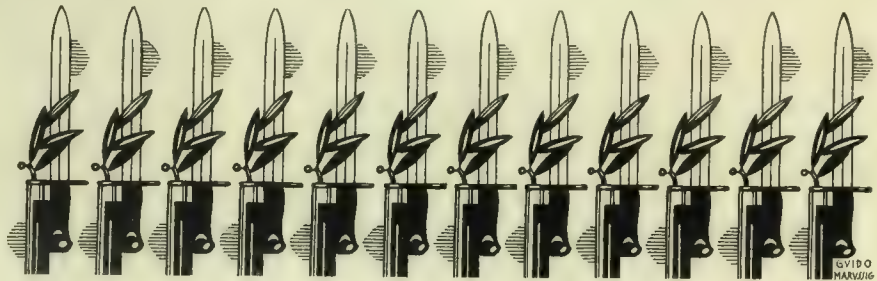
4 novembre 1928 - Anno VI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

M·CM·XVIII - M·CM·XXVIII



NEL DECENNALE DELLA VITTORIA



L'ETÀ DELLA VITTORIA

Quando si dice vittoria, si suole intendere la fine vittoriosa della guerra, l'ultima grande battaglia per cui sul nostro fiume sacro precipitarono le sorti del più vasto cozzo di popoli che abbia ripercorso di sé la terra; ma la vittoria è il nome di tutte le nostre battaglie e non solo di quelle delle armi.

Noi, ancora agitati dal ricordo e stretti dalle ferite, crediamo che quella del campo sia stata tutta la guerra, crediamo che basti fare il conto delle fosse scavate e del sangue versato per avere la misura esatta della vittoria, mentre bisogna vedere tutto quello che il popolo ha saputo fare nel dilemma di vita e di morte, le risorse che ha trovato in sé, come istinto e come virtù, come sapienza e come fede. Né questo può bastare, se è vero che non basta abbassare le armi perché sia finita una guerra, se dopo ogni inseguimento il vincitore finisce per incontrare se stesso.

Per avere la misura esatta della vittoria, dobbiamo vedere la strada che ha fatto in noi e quella che noi abbiamo fatto sulla sua scorta da quel giorno. Quando si pronunzia il suo nome non si deve intendere una data, ma una età: la storia è un'architettura dove le date sono segni che valgono per gli spazi che determinano, e quella che noi celebriamo sta come un pilastro fra gli archi di un ponte.

Noi siamo nell'età della vittoria che sappiamo quando sia cominciata, ma non si può dire quando finirà, e, più che cantarla e prima di definirla, dobbiamo viverla. Un'idea che cammina non si può fermarla nemmeno con il divino abuso dell'arte, e giustamente fu detto che la nostra età avrà il suo poeta domani.

Dieci anni non sono abbastanza per fare opera di storia e nemmeno di poesia, ma qualunque momento è buono per ripetere l'atto di fede.

Quando il passato è bello, non corre pericolo di essere fatto statua chi si volge per contemplarlo.

Così il popolo nel decimo anno della vittoria si volge al passato e la meraviglia lo prende per quello che ha fatto: accade che il vero artefice davanti alla propria opera si sorprenda di averla compiuta e non gli sembri più sua: divino stupore dell'aver creato.

La guerra fu una rivelazione per quelli stessi che l'avevano voluta con questa fede, anche per noi che eravamo partiti pieni di aspettazione e avemmo la fortuna di mettere la mano sul fuoco per affermarne il nome.

La guerra fu per tutti un lungo spaventoso assedio, più

terribile per noi, sotto la cinta turrita dei monti, che dovemmo scavare le strade nella roccia e piantare le tende sui ghiacci e strappare una pietra e fare un passo alla volta.

Era la prova del tempo, quella che impegna a fondo, che mette la fede alle prese con la disperazione e passa l'audacia al vaglio della pazienza, quella che impone la disciplina fino alla rinunzia e la devozione fino al silenzio; era la prova necessaria per noi che anche nelle età più povere avemmo l'atto di genio e il gesto di grandezza, che nella stessa servitù conoscemmo i magnanimi degni a l'ire superbe, ma avevamo perduto la virtù di durare, la forza di insistere.

La guerra parve la maledizione di Sisifo: il popolo si era curvato alla necessità e con mani sanguinanti spingeva il suo destino per l'erta; ma il macigno portato su a forza di strazio rotolava in fondo e bisognava ricominciare, e nuove schiere si facevano sotto aiutandosi con la voce, finché le ossa dei morti, più bianche dei sassi sulle petraie, non lo tennero fermo.

In quella oscurità, in quella lentezza la fatica dei guerrieri rammentava la pena dei dannati premuti ai macigni dell'inferno; ma una sconosciuta gioia era nel nostro tormento. Era quello sforzo di un popolo contro il coperchio del sepolcro e, piegato nell'oscurità alle prese col masso, non si vedeva le ferite e non badava al tempo, perché già il mattino della vita nuova gli nasceva dentro; per questo ai nostri bivacchi si cantava spesso.

Un romanticismo funesto si impadronì della nostra pazienza e della nostra umiltà per farne una supina rassegnazione e un pietoso avvilitamento; il confronto con la passione cristiana dettato dalla poesia fu abusato dalla falsa pietà che velo di tristezza gli stessi occhi della vittoria.

Ma la gioventù, che dovette fare la faccia della passione sotto l'elmetto, non pianse mai di se stessa e forse il morire non fu la sua più grande mestizia.

La guerra che fu necessaria e bella ha perduto nel tempo la sua terribilità: quelli che arrivarono ad amarla per averla vista da vicino tornerebbero indietro e anche quelli che ne sono diventati gelosi per averne sentito parlare da lungi.

Il popolo ha capito come sia bello vivere quando non è inutile morire: all'annuncio della vittoria, il suo fu il grido della liberazione dal supplizio, ma oggi nella sua voce non si sente che la gioia di aver vinto. Aver vinto da soli, unicamente per virtù nostra, senza aiuto di nessuno, senza favore della sorte, con le armi fatte da noi, con i mezzi trovati

in noi, con la gente venuta dai nostri campi, con i capitani fatti del nostro genio; aver vinto di forza e di volontà, di ispirazione e d'arte, con poco ferro e con meno pane; aver vinto per noi e per tutti: basta la coscienza di questa verità per non sentire il male. Il popolo lo sa; né si pentirebbe di avere avuto, anche se per unico acquisto gli restasse la pietra dell'arca dove giace il figliuolo, idea e immagine di se stesso, umanità fatta verbo nel dolore, mito e mistero di santa oscurità.

Per noi l'eroe dal volto nascosto non è un'immagine della poesia, ma la figura stessa della nostra umanità; questo bisogno di riconoscersi nello sconosciuto, di dare alla religione di tutti il nome di nessuno per potere insieme credere ed essere creduti nella propria virtù, prova come sia stata vera e grande la nostra vittoria. Gli altri si sono impadroniti delle strade della terra, delle chiavi dell'oro: noi non abbiamo aumentate le nostre fortune né esteso i nostri domini, ma abbiamo avanzato in profondità, siamo arrivati alle fonti.

Vi sono acquisti che non si prendono a peso e non si misurano a piedi: chi conosce e possiede se stesso ha il principio di tutte le sovranità, e le grandi espansioni ebbero sempre la spinta da questa pienezza interna.

Gli altri sono rimasti nell'errore anche quando siano usciti dalla menzogna; noi abbiamo lasciato, senza voltarci, il mare delle sirene. Noi sappiamo che non si può serbare la vittoria spezzando le armi e dimenticando le ferite che furono necessarie per conquistarla, come crediamo che non si possa mantenere il primato condannando le forze e rinnegando le idee da cui sorsero. I popoli arrivati, a forza di ingannare, finiranno per ingannarsi: non si può pretendere di fissare la storia a proprio vantaggio, e chi spera di conservare un dominio nascondendolo, ha cominciato a perderlo.

Noi siamo tuttavia una gente costretta in poca terra, ma anche stando fermi si può guadagnare lo spazio. La quercia ha allungato le fronde oltre il muro e la sua ombra è più vasta del suo piede: ogni pianta ha diritto di proprietà fin dove cadono i suoi frutti e le sue ombre.

Forse i nostri morti non potevano sapere, per ogni pietra strappata, quale peso avrebbe avuto sul nostro destino; non potevano pensare, per ogni passo fatto, quali sconosciute distanze avrebbe percorso la vittoria. Certo da quelle fosse annegate noi siamo passati per arrivare alle fonti, e di quel ferro arrugginito sono fatte le chiavi che ci hanno schiuso le porte d'oro del sogno.

Ai morti, alla perenne giovinezza di quel sangue, noi dobbiamo tutto quello che siamo e che abbiamo fatto, anche quello che vogliamo essere e faremo. Noi abbiamo imparato a lasciar credere fino alla tristezza, a obbedire fino alla gioia: la nostra prima disciplina fu il pericolo; la nostra prima religione fu il coraggio.

Il nostro pensiero, il nostro modo di sentire, la vita che viviamo, la storia che stiamo scrivendo diventerebbero un enigma per noi stessi, senza la spiegazione della guerra. Da allora sappiamo che bisogna vincere per vivere, e chi non obbedisce non vince: quando una gente si inchina alla necessità di

obbedire, è segno che ha ritrovato il senso della missione, che si sente chiamata a servire per dominare.

La nostra è l'età della vittoria e cominciò quando prendemmo le armi, non quando le portammo al piede. Sarebbe più storico contare gli anni della nostra età da quel punto: fu in quel mattino di primavera che ebbe inizio la vita nuova.

Da quando il Re magnanimo raccolse il grido della sua gente e furono tagliati i cavi e levate le tende come voleva la canzone, cominciò la grande avanzata che ancora cammina: avemmo sorte e deviazioni, e più di una tappa poteva sembrare la fine, ma la metà non cambiò mai e la necessità di andare rimane sempre quella.

Il popolo era arrivato da sé alla guerra, ma sul campo trovò dei veri capi. Già le sfortunate campagne del nostro riscatto avevano provato che senza un condottiero di razza non basta la virtù guerriera del popolo; per uno strano destino, l'età dei condottieri aveva trovato da noi una gente disavvezza alle armi, ma era detto che i buoni capitani e la bella milizia si sarebbero trovati insieme per la decisiva battaglia.

Così avemmo il Principe della Guerra, il vecchio ferrigno dalla faccia carica, volontà più salda delle rupi da assaltare, mente più rapida delle vittorie da inseguire; e dopo di lui il Duca della Vittoria, l'uomo del destino, il tranquillo vendicatore che tagliò in due con la spada la fronte al nemico.

Quando si pronunzia il nome e si canta il mito del fante, i soldati di tutte le armi sono accomunati ai comandanti nello stesso sentimento di amore.

Se, come in Roma antica, i capitani fossero stati anche dittatori, i soldati non avrebbero dovuto in un tristissimo autunno ripiegare per riprendere contatto col popolo, né sarebbero stati umiliati e dispersi dopo la vittoria; ma il dittatore doveva

venire, riuscita vana ogni prova, doveva rispondere al grido di aiuto. Una provvidenza rialza i popoli quando stanno per cadere, se non hanno vissuto abbastanza.

Il dittatore che non era stato necessario per vincere fu necessario per vendicare: il popolo doveva passare il segno nel bene e nel male prima di inchinarsi alla necessità di un limite, prima di invocare e riconoscere il Capo.

Così abbiamo il dittatore: la vittoria non lo aveva avuto; la vittoria lo doveva dare; era stato il suo bisogno, doveva essere il suo dono. Ma egli, più che per vendicarla, è venuto per continuarla, per aprirle davanti le strade.

Il poeta, che nel tacito arengo ha alzato tante colonne della stessa mole per quante sono le battaglie vinte (e una di marmo nero rammenta quella che non fu perduta), sa che non può morire prima di aver posto una nuova colonna, e la più alta.

La vittoria è in cammino: diamo il suo nome ai ponti e alle strade dove il popolo passa cantando, piuttosto che scolpire immagini che non possono dare il suo vero volto perché nessuno lo ha veduto. Beati i morti che hanno potuto vederlo.

CARLO DELCROIX.



LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

LA SITUAZIONE NELL'ESTATE 1918

Dopo la vittoriosa battaglia del giugno, molti credettero, in Italia e fuori, che l'esercito italiano avrebbe passato a sua volta il Piave, lanciandosi alle spalle del nemico battuto. Molti elementi però dovettero pesare in senso negativo sulle decisioni del nostro Comando Supremo, e principalmente la considerazione che l'organizzazione difensiva dell'avversario, sull'altra sponda del fiume, era ancora intatta e che le nostre truppe, dopo vari giorni di aspra battaglia, avevano estremo bisogno di riposo, nonché di rifornimenti e di complementi, mentre difettavano le riserve sia di uomini che di munizioni. Il passaggio del fiume avrebbe richiesto, inoltre, una considerevole quantità di materiali da ponte, in tempo apprestati e trasportati sul posto. Avrebbe potuto, quindi, costituire per noi un grave errore affrontare, senza uno strumento offensivo

risentivano della recente prova. Qualora, però, sulle varie fronti si fosse delineata la possibilità di superare veramente l'equilibrio delle forze e raggiungere di un colpo la decisione, il nostro Comando non avrebbe esitato ad attaccare a fondo, con tutte le forze, gettando nella bilancia fin l'ultimo uomo.

Quale zona per un attacco parziale fu scelto l'altipiano di Asiago, nel duplice intento di guadagnare terreno in una delle direzioni più vitali per il nemico, e allontanare la minaccia che di là incombeva sulla pianura veneta. Quest'attacco, anzi, sarebbe stato tentato fin dalla primavera, se non si fosse sferrata l'offensiva austriaca del giugno; ne fu ripreso il progetto nel luglio, integrandolo con un attacco sussidiario da sviluppare nella zona del Pasubio, per tendere alla riconquista del Col Santo, dal 1916 in mano degli Austriaci, e puntare verso l'altipiano di Folgaria.

Anche, però, per un'azione di raggio limitato occorreva al



Lo schieramento delle opposte Armate all'inizio della battaglia.

adeguatamente preparato e pronto, l'ardua impresa del forzamento di una linea fluviale, che già, per quanto da lungo tempo e con infinite cure predisposta, era costata un così duro scacco al nemico. Lo stesso maresciallo Foch ebbe a riconoscere che una tale impresa sarebbe stata molto azzardata ed irta di pericolose incognite, senza una conveniente penetrazione, preventiva o contemporanea, nella zona montana.

Il 18 luglio, intanto, i Francesi contrattaccavano improvvisamente i Tedeschi fra l'Aisne e la Marna, costringendoli in pochi giorni a ripassare precipitosamente la Marna, ad evacuare Château-Thierry (31 luglio), ad abbandonare Soissons (3 agosto) e a sgombrare infine tutta la grande *tenace* che aveva il suo vertice al fiume, arretrando fino alle Vesle.

Per apportare, allora, un concorso efficace allo sforzo degli alleati, si affrettò il nostro Comando Supremo a riprendere alacremente la preparazione offensiva, ispirandola a questo concetto: iniziare al più presto possibile un'azione di raggio non molto largo, proporzionata alle nostre forze e ai nostri mezzi, che ancora

nostro Comando Supremo procedere con molte cautele e vincere non poche difficoltà, derivanti soprattutto dalla scarsa disponibilità di riserve umane. Il generale Diaz, infatti, era ben lontano dal possedere le riserve di cui poteva disporre il maresciallo Foch, né poteva avere speranza alcuna che gli alleati gli ne fornissero; un solo reggimento di fanteria americano era stato inviato, più per un significato morale che per altro, in Italia, mentre nei porti francesi seguiva, con ritmo crescente, l'afflusso delle fresche truppe d'oltremare. Per ripianare le nostre perdite (la sola battaglia del Piave ci era costata circa novantamila uomini) noi non potevamo fare assegnamento, fino all'anno prossimo, che sulla sola classe del 1900, già in corso d'istruzione; la Francia invece non aveva ancora impiegato in linea la classe del 1899, i cui meravigliosi adolescenti fin dal novembre dell'anno innanzi avevano da noi inchiodato il nemico sul Grappa e sul Piave.

D'altra parte, non sarebbe stato neppure prudente sperare che la guerra potesse decidersi entro l'anno; i più competenti anzi, non escluso il maresciallo Foch, prevedevano che la decisione non



Vittorio Emanuele
1928



Al mio "Imitto" sparsi per l'Italia - per ogni parte
lontana ma anche sempre nell'antica inestinguibile fiamma
d'onore per la Patria e per il Re - e sempre memore
della Vostra Armata e del suo onore - rinfrendo
ai fratelli caduti il più bel canto di gloria nel
decennio del trionfo e del culmine con l'orino patto
e con legadi fieri - d'impeti che non conoscano
ma traggono per la gloria d'Italia! Affettuosamente

18-1928-27° Emanuele Filiberto di Savoia



Movimento di truppe sul Grappa alla vigilia dell'azione.

si sarebbe avuta che nel 1919. Di fronte a noi, intanto, l'esercito austriaco si presentava ancora in forte efficienza e saldamente inquadrato; numerosi complementi cominciavano anche ad essere tratti dai prigionieri reduci dalla Russia. Non era da escludere neppure il pericolo di un'offensiva austro-germanica contro di noi, nell'autunno, che avrebbe potuto sorprenderci in una crisi di effettivi, suscettibile delle più gravi conseguenze. Non era stata forse "allargata ed approfondita", l'alleanza tra Germania ed Austria nel famoso convegno tra i due imperatori? Era da escludersi quindi che Carlo I facesse ogni sforzo per cercare di sollevare le sorti del suo imperiale alleato, attaccando nuovamente in Italia?

A meglio spiegare il ritardo frapposto dal nostro Comando Supremo nel passare all'attacco (ritardo nel quale si volle vedere da qualche malevolo critico straniero esitazioni e calcoli inconsistenti) bisognerebbe poi anche ricordare le peculiari condizioni militari del nostro scacchiere, sia in se stesso considerato, sia in relazione agli altri scacchieri della fronte occidentale. Nella pianura occorre, infatti, affrontare ostacoli di ogni genere, il fiume anzitutto e poi le formidabili difese dell'avversario, in condizioni di inferiorità numerica ed anche di mezzi bellici; non minori le difficoltà nella zona montana, trattandosi di operare in zone di elevate altitudini e di scarse comunicazioni. Aggiungasi a questo che si attendeva dagli alleati l'invio di alcune squadriglie di "tanks", di cui si voleva fare un primo esperimento sulla nostra fronte.

Per le accennate difficoltà organiche e tecniche l'azione progettata dal nostro Comando Supremo non poté essere pronta prima della metà del settembre. Né questo lasso di tempo può sembrare eccessivamente lungo, quando si pensi che soltanto il 6 di luglio erano cessate le nostre operazioni dirette alla riconquista delle posizioni ancora rimaste in mano al nemico sull'altipiano di Asiago, nel settore del Grappa e tra Piave vecchio e nuovo; quindi, poco più di due mesi.

Senonché, proprio allorché i preparativi potevano dirsi compiuti, la situazione generale parve delinearsi favorevole ad un'azione decisiva anche sulla nostra fronte. Mentre, infatti, le dieci armate franco-anglo-americane (delle quali faceva parte anche il nostro II Corpo d'Armata) giungevano a contatto della "linea di Hindenburg", il cannone faceva improvvisamente sentire la sua voce sulla fronte macedone, e dopo due giorni di preparazione di fuoco, l'esercito alleato d'Oriente attaccava tra Dobropolje e Sokol, sfondando rapidamente la fronte bulgara.

Soltanto il Comando Supremo, che seguiva con occhio vigile ed

attento gli avvenimenti, prendeva la decisione di lanciare all'attacco tutte le nostre forze nella direzione più rischiosa, ma decisiva, per cercare la soluzione della guerra.

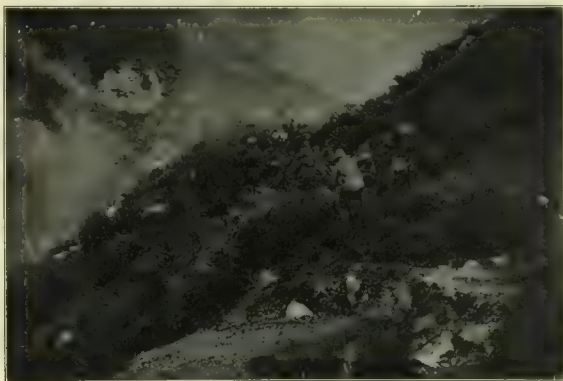
Tutti i particolari del progetto, segretamente maturato, furono quindi sollecitamente definiti, ed il giorno 25 settembre, quattro giorni prima che fosse firmato l'armistizio con la Bulgaria, venivano dati gli ordini per il rapido concentramento delle artiglierie e dei mezzi tecnici nei settori prescelti per l'attacco. Sul Grappa e sul Piave si sarebbero ancora una volta incro-

ciate le armi per la prova suprema: attraverso il fiume, due volte inviolato, si sarebbero decise le sorti della guerra!

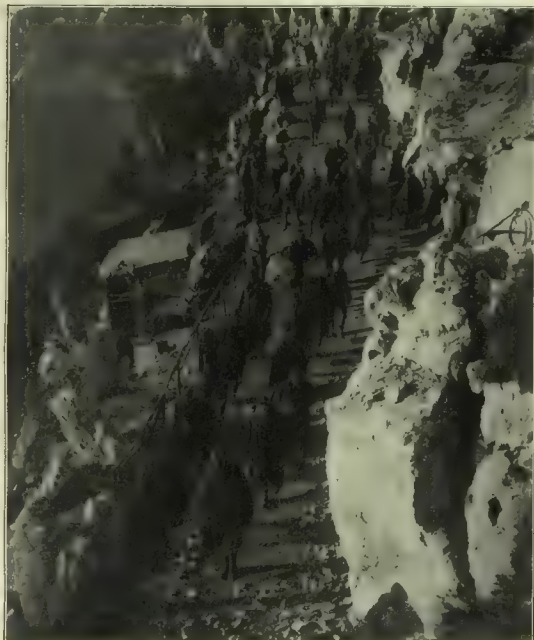
IL PIANO DELLA BATTAGLIA E LE FORZE

L'idea direttrice del piano di battaglia concepito dal nostro Comando Supremo e derivante dalla natura e dai caratteri strategici della fronte italiana, nonché dalla situazione di fatto del momento nostra ed avversaria, fu di una estrema semplicità.

Perché l'azione offensiva avesse le massime probabilità di riuscita, bisognava anzitutto che la direzione dell'attacco fosse tale da determinare non soltanto una falla di ampiezza sufficiente per l'impiego successivo di forze poderose, ma anche una crisi così grave per l'intera fronte nemica, da escludere un ulteriore ristabi-



L'inizio dell'offensiva liberatrice: Reparti d'assalto all'attacco di posizioni nemiche sul Grappa.



I primi prigionieri austriaci discendono dal Grappa.



La prima pattuglia di cavalleria entra in San Martino al Tagliamento.



Artiglieria nemica catturata presso Susegana.



La nostra cavalleria passa il Monticano.



Le rovine di Noventa di Piave.



Le popolazioni dei paesi liberati festeggiano l'arrivo dei nostri reparti.



Colonne di prigionieri austriaci catturati sul monte Pertica.



I primi reparti italiani passano il Tagliamento su ponti di barche.

limento di essa; occorreva poi che l'offensiva fosse sferrata il più possibile di sorpresa, ad ogni modo rapida e travolgente, per escludere una tempestiva contromanovra da parte dell'avversario e permettere, invece, alla massa attaccante di sfruttare al massimo l'eventuale successo iniziale. In base a tali premesse era quindi da escludersi senz'altro la zona essenzialmente montana: altipiani, regione del Grappa e, più ancora, Giudicarie e Valcamonica, dove l'asprezza del terreno, le fortificazioni nemiche e la relativa facilità della difesa avrebbero imposto alle operazioni lentezza di svolgimento, limitazione di manovra sia rispetto allo spazio che alle forze impegnabili, difficoltà di rifornimenti. Un'azione in montagna ben difficilmente, inoltre, avrebbe potuto ottenere effetti decisivi e determinare crisi irreparabili.

Considerazioni di altra indole facevano anche escludere uno sfondamento in pianura tra basso Piave e Tagliamento, sia per la imminente minaccia dell'avversario contro il fianco sinistro di truppe nostre operanti verso est, sia per la facilità che il nemico avrebbe avuto, in quella zona pianeggiante e ricca di comunica-

da una parte avrebbe sbarrato la via di ritirata per il Cadore e dall'altra impedito la manovra delle truppe austriache lungo il solco longitudinale Val Sugana-Feltre-Belluno in direzione di Vittorio, minacciando nello stesso tempo le retrovie dell'armata austriaca schierata sul Grappa e obbligando le due Armate austro-ungariche che tenevano la fronte del Piave a ritirarsi oltre il Tagliamento.

Tre azioni, quindi, erano prevedute dal piano di battaglia:

a) Un'azione partente dal settore Brenta-Piave, che doveva iniziare la battaglia, col proposito di impegnare le Divisioni austriache del Grappa (gruppo Belluno) e cercare di attirare su quel tratto di fronte la massima quantità delle riserve nemiche dislocate nel Feltrino; in un secondo tempo, poi, le truppe del Grappa (IV Armata, gen. Giardino), assecondate da quelle dell'Armata degli altipiani (VI, gen. Montuori), dovevano incuinarsi tra la massa austriaca del Trentino e quella del Piave;

b) Un'azione partente dal medio Piave, e considerata come principale, che doveva separare violentemente le due Armate austriache (V Armata o *Isonzo Armee* e VI) schierate dal Monfenera al mare,



L'affluire dei nostri rincalzi sulla cima del Grappa.

zioni, di contromanovrare con rapidità ed efficacia. Il terreno, inoltre, in gran parte acquitrinoso, coperto da fitta ed estesa vegetazione, interrotto da successive linee fluviali, avrebbe opposto non lievi ostacoli all'avanzata di grandi masse.

Non restava quindi che una direzione d'attacco, senza dubbio più conveniente: quella rappresentata dalla direttrice dell'angolo, press'a poco retto, che il tratto di fronte montana faceva con quello snodantesi lungo il Piave. Tutto sembrava consigliarla: anzitutto una relativa facilità di esecuzione, per le agevoli condizioni di passaggio che il Piave offre in quel tratto, data la presenza del rilievo del Montello e delle alture di Asolo, che avrebbero consentito di radunare, a breve portata del fiume e al coperto, materiali e truppe; la praticabilità poi della zona collinosa, ricca di strade e di vie d'accesso, che separa la pianura dalla convalle bellunese; la estrema delicatezza, infine, di quel tratto di fronte per l'Austria, che saldava colà la linea montana con quella del piano.

Si comprende facilmente come una nostra azione di sfondamento sulla fronte Valdobbiadene-Grave di Papadopoli, con direttrice principale Vittorio-Ponte delle Alpi, e un conseguente rapido spostamento della massa di manovra nella convalle bellunese, dovesse avere maggiori probabilità di conseguenze risolutive, perché

esercitando il massimo sforzo nel punto di giunzione di esse, per poi avanzare risolutamente nella pianura.

Quest'azione venne affidata alle Armate VIII, comandata dal generale Caviglia, e schierata sul Montello; XII (una Divisione francese e tre italiane), inserita tra la IV e l'VIII e comandata dal generale francese Graziani, e X (due Divisioni inglesi e l'XI Corpo d'Armata italiano), al comando del generale inglese conte di Cavan e schierata tra l'VIII Armata e la III (S. A. R. il Duca d'Aosta). Quest'ultima doveva assecondare l'azione dell'Armata inglese, tenendosi pronta ad avanzare a sua volta, non appena possibile. Per assicurare il coordinamento dell'azione, la X Armata venne posta agli ordini di S. E. Caviglia;

c) Un'azione, infine, di sfruttamento del successo, diretta cioè a spingere la penetrazione nelle linee nemiche il più addentro possibile, per impedire il rinsaldamento della fronte avversaria.

Due forti nuclei di truppe vennero, per questo, riuniti al Tonale l'uno, a disposizione della VII Armata (gen. Tassoni) e in Val Lagarina l'altro, agli ordini della I (gen. Pecori-Giraldi).

A 57 Divisioni (704 battaglioni) complessivamente ammontavano le nostre forze; di esse 51 erano italiane e 6 alleate. La IX Armata (gen. Morroni), con due Divisioni italiane, una cecoslovacca



Al Comm. Guido Neve, Direttore della Illustrazione
Italiana, con ogni augurio per la bella ed
interessante rivista -

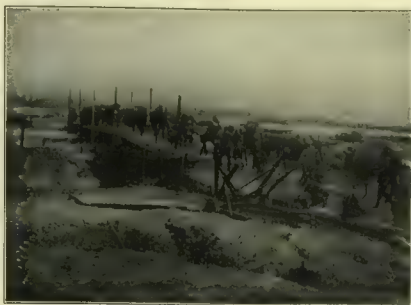
Genova 1927

A. Diaz

Liera della sua gloriosa Vittoria, forte della solida
unione dei cuori, delle energie e delle volontà dei
suoi figli vibranti di fervido amor Patrie ovunque
si trovano, l'Italia, retta da rigorosa ed illuminata
guida, procede sicura verso il grande avvenire che
radopo l'attende.

Roma, Gennaio 1928

A. Diaz



Il passaggio dal Piave alla Grava di Papadopoli.

e il 33^a reggimento di fanteria americano, costituiva la riserva del Comando Supremo, insieme con altre quattro Divisioni.

Di fronte a noi l'esercito austriaco disponeva di 57 Divisioni e mezzo (724 battaglioni); le forze, quindi, erano quasi in equilibrio. Una certa inferiorità, invece, presentava l'esercito avversario nel numero delle artiglierie, poiché mentre noi potevamo contare su 7700 bocche da fuoco (delle quali 250 inglesi e 250 francesi) e 1745 bombarde, gli Austriaci non avevano invece che 6030 pezzi e un numero imprecisato di bombarde, notoriamente meno efficaci delle nostre.

Fin dal 15 luglio il feld-maresciallo Conrad era stato sostituito nel comando del gruppo d'esercito del Tirolo dall'Arciduca Giuseppe; a costui, poi, proprio alla vigilia dell'offensiva venne affidato il comando di tutta la fronte italiana. Tra il gruppo d'esercito del Tirolo e quello del Piave, comandato dal maresciallo Boroevic, era stata inserita una nuova grande unità (gruppo di Armata di Belluno) al comando del gen. V. Goglia, cui era affidata la difesa del settore fra Brenta e Piave; questo gruppo era su tre Corpi d'Armata, con otto Divisioni in linea e quattro in riserva. Sull'intera fronte di attacco da noi prescelta (dal Brenta a Ponte di Piave) erano schierate 18 Divisioni austriache, sostenute da 12 1/2 in riserva, contro 31 nostre. È da notare, inoltre, che i battaglioni austriaci erano su quattro compagnie invece che su tre come i nostri e che ogni reggimento aveva 72 mitragliatrici, mentre i nostri non avevano che 24 arme, più 18 pistole mitragliatrici, di scarsa potenzialità, e due compagnie, di sei arme ciascuna, alla dipendenza del Comando di brigata.

Fino a settembre il nemico era stato nella massima incertezza circa la direzione dei nostri piani di attacco; temette dapprima una nostra azione in Vallarsa e in Val Lagarina, poi nel settore Montello-Grappa. Verso la fine di settembre, però, riusciva ad apprendere che da parte nostra si andava preparando una grande offensiva sul Piave, e poté in seguito conoscere anche qualche dettaglio, tanto che fu dato ordine alle truppe del Grappa e del Piave di tenersi pronte, e a quelle del Trentino di vigilare, "perché l'azione italiana avrebbe potuto estendersi an-

che da quella parte». Infine un ordine, in data 20 ottobre, del Comando Supremo A.-U. diceva tra l'altro: "La situazione generale fa ritenere che il nemico cercherà di ottenere dei successi anche sulla fronte italiana. Egli ci deve assolutamente trovar pronti a respingerlo ad ogni costo, e dovrà convincersi che la sua impresa sarà inutile e sanguinosa, come già avvenne sul Carso". Il giorno dopo l'Imperatore stesso emanava un proclama all'esercito, che incominciava con le seguenti parole: "La vostra disciplina provata in innumerevoli battaglie, la vostra fedeltà, la vostra ferrea subordinazione, che vi resero possibili mille gesta gloriose, permangono immutate come rupe, contro cui si infrangono tutti gli attacchi e tutte le tempeste".

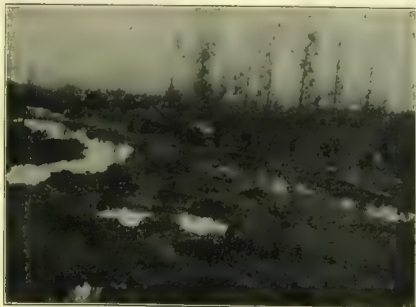
Provvedimenti rapidi ed energici erano stati presi, intanto, per far fronte alla nostra offensiva: ricostituire le unità più provate nell'offensiva di giugno; rinforzato lo schieramento del Piave; alimentare progressivamente le dotazioni di mitragliatrici e di munizioni; intensificare la preparazione tecnica e morale delle truppe; accuratamente isolato l'esercito operante dal Paese con la sospensione delle licenze, la proibizione dei giornali, l'a-

cresciuto rigore della censura postale. A questi ultimi provvedimenti, in particolar modo, dedicarono la massima cura e la massima energia i vari Comandi, poiché durante l'estate era incominciato nell'interno della monarchia austro-ungarica il movimento secessionistico che doveva produrre lo sfacelo; il mosaico di nazionalità, che gli Asburgici erano riusciti a tenere con ferrea mano unito insieme per tanti secoli, si andava ormai fatalmente disgregando, ma lenta e tardiva fu la ripercussione nelle file dell'esercito dei primi moti sediziosi e separatisti scoppiati nel Paese. L'organismo militare si manteneva ancora saldo e compatto, contribuendovi anche la tradizionale disciplina, l'antagonismo tra le varie nazionalità sapientemente sfruttato, la paura delle rappresaglie verso le famiglie dei combattenti, e soprattutto l'innata devozione verso la persona dell'Imperatore, che nelle masse meno colte era e rimaneva incrollabile.

L'urto italiano era quindi atteso dai Capi avversari con fermezza e fiducia.



Sul Piave davanti a Ciano, il primo giorno della battaglia:
La distruzione dei posti non arresta l'offensiva italiana.



Gli effetti delle nostre granate sulle posizioni nemiche della sinistra del Piave.

LA LOTTA SUL GRAPPA

Rimandata di qualche giorno a causa di un rigonfiamento imprevisto del Piave, la nostra offensiva ebbe inizio il giorno 24 ottobre, anniversario di Caporetto. Prima dell'alba le nostre artiglierie aprirono il fuoco tra Brenta e Piave; le sette le fanterie scattarono dalle trincee. Il tempo si mostrava avverso; tutte le posizioni erano avvolte da un fitto velo di nebbia, accompagnata da pioggia e nevichio.

Fin dalle prime mosse delle nostre truppe, la resistenza del nemico si rivelò ovunque accanitissima. Nella zona del IX Corpo d'Armata (gen. De Bono) la brigata Bari occupava di lancio il monte Asolone e la Basilicata si spingeva fino al Col Caprile, ma il nemico, imperversando con il fuoco di numerosissime mitragliatrici e contrattaccando, riusciva ad impedire ai fanti della Basilicata di penetrare nelle sue linee e costringeva quelli della Bari ad abbandonare l'Asolone. Al centro (VI Corpo d'Armata, generale Lombardi) la brigata Pesaro espugnò, col favore della foschia, il monte Pertica, mentre la brigata Cremona occupava il costone tra il Pertica e il Prassolan, e il XXIII reparto d'assalto si impadroniva della Quota 1484 di quest'ultimo monte; ma anche qui il nemico, impedendo l'accorrere di rincalzi col tiro nutridissimo d'artiglieria e svelando ad ogni passo nidi insidiosi di mitragliatrici, costrinse le nostre truppe a ripiegare da tutte le posizioni raggiunte.

Sulla destra (XXX Corpo d'Armata, gen. Montanari), mentre le brigate Bologna e Lombardia attaccavano il Solarolo, l'Aosta, con fulminea mossa, si impadroniva del monte Valderoa e l'oltrepassava, catturando 400 prigionieri. La brigata Lombardia, con sforzo tenace, raggiungeva anch'essa il cuozzolo del Solarolo, ma dopo dura e lunga lotta era costretta a ripiegare sulla sella tra Solarolo e Valderoa.

All'estrema destra, infine, della IV Armata, truppe del I Corpo d'Armata (gen. Etna) scendevano nella conca di Alano, occupando le pendici del colle Vajal.

Sugli altipiani, intanto, vigorose puntate di truppe nostre ed alleate impegnavano il nemico per impedirgli spostamenti di forze verso il Grappa, e il 126° reggimento di fanteria francese si impadroniva del Sisemol, catturando circa 800 prigionieri; altri 200 ne prendeva un battaglione inglese sulle linee di Asiago.

Sul Piave, truppe della X Armata, nella notte sul 24, avevano occupato di sorpresa la parte nord della Grave di Papadopoli, oltrepassando così il filone principale della corrente, ciò che avrebbe agevolato notevolmente il successivo passaggio sulla sponda sinistra del fiume, fissato per la sera del 24 stesso. Senonché, per la pioggia caduta abbondantemente nella notte e nella giornata, sia nella zona montana che nella pianura, il livello delle acque, anziché decrescere, salì ancora, così che fu necessario rimandare il gittamento dei ponti alla sera del 26.

In tal modo, l'Armata del Grappa si trovò a dover sostenere da sola, per tre giorni, tutto il peso della battaglia, contro un nemico deciso a difendersi a ogni costo.

Il mattino del 26, dopo una nuova preparazione di artiglieria, le valorose truppe del gen. Giardino tornarono all'assalto dei casipaldi della resistenza austriaca: l'Asolone, il Pertica, il Solarolo.

Il IX reparto d'assalto, insieme con reparti della brigata Bari, si gettò con l'usato impeto sulle trincee dell'Asolone; occupate, procedette quindi verso il Col della Berretta, piombando nelle

trincee di Quota 1487 e catturando circa 600 prigionieri. Ma il nemico, riavutosi dalla sorpresa, contrattaccava da ogni parte, minacciando di aggiramento i nostri ardit; questi erano costretti, così, ad aprirsi il passo tra le file avversarie, trascinandosi dietro scagioni di prigionieri, ma, nonostante il valore spiegato dalle nostre truppe, tutti i vantaggi della giornata furono perduti.

Mantenuta fu invece, non ostante la tenace insistenza dei contrattacchi avversari, la cima del Pertica, conquistata, dopo circa quattro ore di durissima lotta, dal XVIII reparto d'assalto e da reparti della brigata Pesaro.

Sulla destra del Pertica, la brigata Bologna poté anche impadronirsi del monte Forcelletta, prendendo prigionieri e materiali, ma tutti gli sforzi delle truppe del XXX Corpo contro le nude pareti del Solarolo riuscirono vani.

Il nemico si batteva con l'usato valore, e i capi vivificavano e portavano all'estremo la loro volontà di non cedere, per salvare l'esercito. Tratto, poi, in inganno, dalla violenza e dalla persistenza dei nostri attacchi, il Comando A.-U. si affrettava a fare affluire verso il Grappa le sue riserve. Da documenti di parte avversaria sappiamo, infatti, che il giorno 25 fu spostata dalla seconda linea verso la prima la 26^a Divisione, e la 34^a ebbe ordine di trasferirsi per ferrovia dal territorio di Vittorio nella conca bellunese; il giorno 26, il nemico gettò nella fornace del Grappa altre due Divisioni della riserva, la 55^a e la 28^a, e nello stesso giorno avvicinò alla fronte del gruppo Belluno la 60^a e la 21^a Schützen.

Il giorno 26, la lotta si riaccendeva con rinnovata violenza. La brigata Forlì si spingeva ancora sull'Asolone e riusciva a superarne le difese, ma veniva poi costretta a ripiegare con perdite molto gravi. Il XVIII reparto d'assalto e la brigata Pesaro si sforzavano invano di strappare all'avversario la forte posizione di Osteria del Forcelletto.

Per l'intera giornata, poi, si combatté con estrema asprezza sul Solarolo. Gli alpini dell'VIII raggruppamento, in particolar modo, diedero ancora una prova del loro usato valore, ma ciò malgrado, alla sera, l'avversario rimaneva ancora sulle sue munitione posizioni.

La giornata era stata eccezionalmente dura per entrambi i belligeranti. I nostri fanti pagavano con generose effusioni di sangue l'estremo tributo alla vittoria, e l'avversario si mostrava ancora degno di loro. Non a torto il nemico, nel suo bollettino del giorno 27, affermava: "Le prestazioni delle nostre truppe non sono inferiori ai grandi fatti d'arme delle precedenti battaglie...".

E il maresciallo Borevich, la sera del 26, emanava il seguente ordine del giorno alle truppe: "Alle truppe del gruppo Belluno, le quali con un'eroica lotta ostinata, di parecchi giorni, strapparono di nuovo al nemico ogni più piccolo vantaggio, esprimo la mia speciale riconoscenza ed il mio cordiale ringraziamento. La loro splendida condotta, il loro esemplare sacrificio mi sono garanzia che esse non si arresteranno a mezzo, ma che anche in seguito sapranno convincere il nemico che esso versa il suo sangue invano".

E quasi animate dalla parola del loro Duce, il giorno 27 quelle truppe, che pure combattevano ormai da quattro giorni, si rifecero il Pertica, che si poté rioccupare solo dopo una lotta furibonda, e si ricacciarono dalla cima del Valderoa, rendendo vani tutti i nostri tentativi di riconquista. La brigata Aosta, però, mutilata ma salda, rimaneva adunata alle pendici del monte.

¹ Le nostre perdite, in queste giornate di lotta sul Grappa, ammontarono complessivamente a 24.817 uomini, e cioè 1887 morti, 28.570 feriti, 3060 dispersi e prigionieri.



Il Generale Luca Montanari, comandante la VI Armata.

IL VECCHIO E I FANCIULLI

ROMANZO DI GRAZIA DELEDDA

DODICI LIBRE

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

e il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Essi offrono le più miti tariffe ad una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e condizione sociale.



Sulla strada Sacile-Pordenone: I traini dell'artiglieria durante la disastrosa ritirata nemica.

Il Comando Supremo Austriaco seguitava a rivolgere disperati appelli alle truppe: «È dovere di tutti i comandanti di spiegare tutta la loro influenza per ottenere una resistenza a qualunque costo... Sarebbe una vergogna senza nome, se gl'Italiani dovessero vincere... La vittoria rimarrà a chi ha più forte volontà di vincere!». E le ultime riserve venivano avviate alla battaglia: salivano sul Grappa il 114° reggimento ed il battaglione di assalto della famosa brigata Edelweiss, mentre il 107° reggimento della stessa divisione veniva chiamato da Bressanone. A nord di Pieve di Soligo, il giorno 17 stesso, veniva inviata in linea la 25ª Divisione; e la difesa del terreno ad est delle Grave di Papadopoli veniva rinforzata con la 10ª Divisione e la 201ª brigata Lst.

Ma la disgregazione interna dell'Austria seguiva il suo corso fatale, e le truppe giungenti in linea dalle retrovie portavano nelle trincee il contagio politico; gli ammutinamenti, alle spalle della prima linea, si estendevano e si aggravavano. Già, in seguito alle dichiarazioni separatiste dell'Ungheria, una divisione magiara, sugli altipiani, aveva chiesto di essere ritirata dalla fronte, e altre due divisioni ne avevano presto imitato l'esempio; anche nella zona del Grappa, tra il 26 e il 27, qualche reparto rifiutò di andare al fuoco.

Tuttavia, quando il mattino del 29, dopo un'implacabile azione delle nostre artiglierie durata tutta la giornata del 28, i nostri arditi del IX, XXIII e LV reparto d'assalto e i fanti della brigata Calabria si rilanciarono alla conquista delle insanguinate posizioni dell'Asolone e del Col della Beretta, il vecchio esercito imperiale, prima di frantumarsi per sempre, ritrovò ancora in un supremo sforzo il vigore della sua anima millenaria e ricacciò gli assalitori, con perdite molto gravi.

Erano però gli ultimi aneliti di un'Armata morente. Già da due giorni, infatti, le altre nostre truppe avevano passato il Piave, e nella giornata stessa del 29 la lotta sul fiume sacro si risolveva in nostro favore. Alle 13,40 del giorno 29, il Comando del gruppo Belluno ordinava la ritirata per la notte sul 30.

IL PASSAGGIO DEL PIAVE

Nella notte sul 26, le truppe della X Armata avevano completato l'occupazione della Grave di Papadopoli e, col favore di una fitta nebbia durata tutta la giornata, avevano iniziato la co-

struzione di passaggi a Salettuol e di fronte al Lido (tratto settentrionale della Grave).

Essendo frattanto migliorate le condizioni atmosferiche e scemata la violenza della corrente, furono conformati gli ordini per il passaggio generale del fiume nella notte sul 27.

Alle ore 23,30, quindi, le nostre artiglierie aprirono il fuoco; quelle nemiche (che nel settore del Piave erano appena la metà delle nostre) non opposero una reazione molto viva, salvo che nel tratto corrispondente al Montello.

Il mattino del 27, le truppe dell'Armata Inglese, già passate sulla Grave, attraversarono a guado la corrente rapidissima ed alta quasi un metro tra la Grave e l'argine sinistro del fiume, ed attaccarono senz'altro il nemico.

La Divisione Ungherese che teneva quel tratto di fronte, dopo vivo combattimento, cedette; un contrattacco di truppe uscite da Ormelle riuscì, invece, a far infllettere la nostra ala destra, costituita da truppe dell'XI Corpo; ciò non ostante, alla sera la X Armata aveva costituito una testa di ponte di nove chilometri circa di lunghezza e tre di profondità, catturando 6620 prigionieri e 24 cannoni.

Un'altra testa di ponte era stata costituita nella notte stessa dalla XII Armata, nei pressi di Valdobbiadene, ed era tenuta da un reggimento di fanteria francese, due compagnie di fanteria italiana e due battaglioni di nostri alpini. Prima di sera queste truppe avevano avanzato fino alla linea Osteria Nuova-San Vito-Madonna di Caravaggio-Funer-Cà Sottolo.

Maggiori difficoltà, invece, aveva incontrato l'VIII Armata nel gittamento dei ponti, vivamente ostacolato dalla velocità della corrente e dall'artiglieria nemica, che dalle colline di San Salvatore teneva tutto il letto del fiume e le due sponde sotto un fuoco vivissimo.

Sulla sinistra dell'Armata, il XXVII Corpo d'Armata (gen. Di Giorgio) ed il XXII (gen. Vaccari), favoriti dalla oscurità della notte, avevano potuto fraghetare sull'altra sponda un nucleo di truppe sufficienti per costituire una testa di ponte nella piana di Sernaglia (la brigata Cuneo con altri elementi del XXVII Corpo, gran parte della 5ª Divisione, la I Divisione d'assalto del XXII Corpo, più il LXXXII reparto d'assalto, con tre batterie da montagna), ma l'VIII Corpo (gen. Gandolfo) aveva dovuto rinunziare, dopo ripetuti vani tentativi, al passaggio nella sua zona, tra Falsè e Nervesa.

Le truppe dell'VIII Armata, passate sulla sinistra, benché invese subito da raffiche violentissime di fuoco, travolsero nella notte stessa la linea di osservazione nemica, e dopo viva lotta conquistarono anche la linea principale di resistenza; nella mattina furono raggiunti i villaggi di Moriago e Sernaglia ed elementi avanzati si spinsero fin verso Soligo.

Più tardi, però, la situazione si fece alquanto critica. Di sette ponti che avrebbero dovuto essere gettati sul fiume per l'VIII Armata, non se n'erano potuti costruire che due, e su di essi infuriavano le artiglierie avversarie e la violenza della corrente. Contro le nostre truppe, poi, avanzanti nella piana di Sernaglia, quattro Divisioni nemiche permanevano in atteggiamento minaccioso. Sulla sinistra la brigata Cuneo e la 57^a Divisione poterono mantenere il terreno conquistato ed avanzare ancora verso nord. La I Divisione d'assalto, invece, che si era spinta fin verso Falzè, si scontrò con numerose forze avversarie e fu costretta a ripiegare su Fontigo, con perdite piuttosto gravi; quasi tutti gli ufficiali addetti al Comando del raggruppamento d'assalto vennero messi fuori combattimento e buona parte dei serventi delle batterie da montagna caddero accanto ai loro pezzi, che avevano strenuamente difesi.

Nella notte sul 28 si lavorò alacremente a riattare i ponti interrotti, lottando contro tutte le difficoltà create dalla pioggia, che aumentava il volume e la velocità delle acque, e dal nemico, che intensificava il tiro delle sue artiglierie. Fanti e pontieri del genio gareggiarono in valore ed attività, ma, ciò non ostante, anche in questa seconda notte non si riuscì a gettare alcun ponte sulla fronte dell'VIII Corpo d'Armata.

Il generale Caviglia, allora, visto che la X Armata non avrebbe avuto forze sufficienti per attaccare sul fianco e far cadere la resistenza del XXIV Corpo d'Armata austriaco, che dalle alture di San Salvatore faceva buona guardia al fiume, diede ordine che il XVIII Corpo d'Armata (che era di riserva) affluisse ai ponti dell'Armata Inglese e, passato sulla sinistra, puntasse su Conegliano; prima di mezzogiorno il Corpo d'Armata avrebbe dovuto raggiungere Santa Lucia di Piave.

A nord, intanto, la XII Armata, rinforzata da altri quattro battaglioni, seguiva a premere sul nemico, guadagnando ancora terreno, e le truppe del XXVII e del XXII Corpo, rimaste isolate sulla sinistra del fiume per l'intervento di tutti i passaggi alle loro spalle, resistevano tenacemente ad ostinati contrattacchi nemici, sostenuti da nodriti concentramenti di artiglierie. La situazione di queste truppe, che si battevano in uno splendido e tragico isolamento, si faceva però sempre più difficile; le munizioni cominciavano a scarseggiare, i rifornimenti venivano eseguiti a mezzo di aeroplani e i collegamenti con la riva destra erano mantenuti soltanto da arditi nuotatori, che sfidavano impavidi i rigori del fiume.

Pure, l'energia di tutti valse a vincere la crisi.

Il XVIII Corpo, fatta passare oltre il fiume la brigata Como

¹ Il brigadiere generale Oreste De Gaspari guadagnò in quella occasione la medaglia d'oro al valor militare, per la ferocia da lui dimostrata.

con un reggimento della brigata Bisagno, lanciava immediatamente queste truppe all'attacco; risalendo lungo la sinistra del Piave, esse rovesciarono ogni resistenza nemica e si portarono fino all'altezza dei ponti della Priula, aprendo così la via all'VIII Corpo.

Più a sud, le truppe della X Armata dilagavano ad oriente, raggiungendo la linea del Monticano.

Anche a nord le sorti della battaglia piegavano in nostro favore. Ristabilito alla meglio qualche passaggio, un'altra Divisione (la 60^a) passava il fiume, mentre le nostre artiglierie del Montello facevano tacere le avversarie con una magnifica azione di fuoco, che strappava gridi d'entusiasmo ai nostri fanti.

Il generale Caviglia faceva pervenire a tutte le truppe un virile appello, degno dell'ora grande, e da Casa Benedetti, posto di Comando del XXII Corpo d'Armata, particolarmente preso di mira dai cannoni avversari¹ S. M. il Re assisteva a questa fase decisiva della battaglia.

LA VITTORIA

Verso mezzogiorno il comandante stesso dell'VIII Armata segnalò che nelle file nemiche si avvertiva un intenso movimento di ritirata.... Era la vittoria! Sappiamo infatti da fonte austriaca che alle ore 8,30 del 28 il Comando della VI Armata, visto il nuovo delinearsi della situazione, aveva ordinato il ripiegamento graduale sulla seconda linea di difesa, distante sei o sette chilometri dal Piave, ove però manifestava l'intenzione di resistere ad oltranza.

Ma il maresciallo Boroevic, invece, cominciava ormai a deporre ogni illusione. Quella mattina stessa egli avvertì il Comando Supremo che bisognava considerare l'eventualità di "dover sgombrare il Veneto sotto la pressione nemica". Il Comando Supremo si affrettava a rispondere, raccomandando solamente di evitare a qualunque costo il frazionamento dell'esercito ed una sconfitta, che avrebbe potuto produrre la dissoluzione di esso.

Il mattino del 29, infine, l'Imperatore Carlo telegrafava a Berlino: "Situazione militare è divenuta nella notte sul 29 insostenibile".

Infatti lo schieramento avversario sul Piave era ormai violentemente diviso in due dalla nostra manovra, che, come disse Gabriele d'Annunzio, "con la forza del cuneo romano aveva spezzato il nemico in due tronchi convulsi".

Tutte le ultime riserve austriache erano state gettate nella battaglia, e dietro la fronte gli ammutinamenti si moltiplicavano e si estendevano.

Nella notte sul 29, tutti i ponti furono gettati e tutte le truppe ancora sulla destra varcarono il fiume. L'VIII Corpo, del quale aveva assunto intanto il comando il generale Grazioli, occupava Susegana e spingeva una colonna celere (lancieri di Firenze e bersaglieri ciclisti) su Vittorio Veneto; il XVII sbaragliava i reparti nemici che, a circa un chilometro a sud-ovest della città, cercavano di difendere Conegliano; la X Armata passava il Monticano su ampia fronte.

A nord il XXII Corpo, vinte le ultime resistenze avversarie, riprendeva l'avanzata; le truppe della XII Armata conquistavano il monte Cesen e raggiungevano Quero.



Le rovine del Castello di Duino, presso Trieste, dopo il bombardamento delle nostre artiglierie.



Un ALBUM D'ORO di clienti fra i nomi più noti della cittadinanza milanese è nato dalla Ditta CAMERINI, Via Amadori 5, per gli impianti dei
Camerini da Bagno

SPUMANTE "Picini" VERMOUTH
VINI FINI CANELLI BIANCO





*All'antica e italianissima
Illustrazione Italiana
nel Decennale della vittoria:
4 Novembre 1928*

Maresciallo S. Cadorna

L'avanzata diventava ovunque travolgente, e il Comando Supremo dava ordine al corpo di cavalleria di passare al più presto il Piave e puntare celermente ai passaggi del Tagliamento.

Nel pomeriggio del 29, il Comando della VI Armata austriaca ordinava la ritirata sulla terza linea di difesa: alture a nord-est di Vittorio-Caneva-Sacile-fiume Livenza, fino a Brugnera. Ma alla sera il Comando Supremo Austro-Ungarico disponeva addirittura lo "sgombramento metodico del Veneto, per mostrare al nemico la buona inclinazione alla pace...".

Nella giornata del 30, le nostre truppe seguitarono a premere energicamente il nemico in ritirata. La XII Armata si apriva la strada di Quero ed allargava l'occupazione del massiccio di Cesen; l'VIII forzava la stretta di Serravalle, a nord di Vittorio, ed occupava Caneva e Sarmede; la X, sostenuta un vittorioso combattimento con retroguardie nemiche a Cimetta, raggiungeva la Livenza; la III Armata, infine, entrata anch'essa in azione, passava il Piave a San Donà ed avanzava nella pianura, benché le truppe austriache dell'Armata dell'Isonzo, cui ancora non era pervenuto l'ordine di ritirata, si difendessero fino alla sera con estrema tenacia.¹

Il giorno 31 segna il crollo dell'esercito nemico. Nelle prime ore del mattino il Comando della nostra Armata del Grappa, avvertito il movimento di ritirata iniziato dal nemico nella notte, ordina: "Avanzata generale decisiva su tutta la fronte!". Le truppe balzano dai ripari, le retroguardie nemiche sono travolte e catturate e prima di sera i battaglioni alpini Exilles e Pieve di Cadore entrano in Feltre, bloccandovi migliaia di prigionieri. Truppe della VI Armata, assecondando l'avanzata della IV, occupano Cison, catturandovi altre centinaia di prigionieri e una decina di cannoni di medio calibro.

Le armate del Piave proseguono altrettanto rapidamente nella

¹ Le nostre perdite complessive nell'estrema lotta sul Piave furono le seguenti: ufficiali morti 435, feriti circa 1000; truppe morti 9450, feriti 24.800.



Il Generale Giulio Tassoni, comandante la VII Armata.

loro avanzata; la XII oltrepassa la Stretta di Quero; l'VIII, conquistata la Stretta di Fadalto, lancia avanguardie verso Ponte nelle Alpi; la X passa la Livenza tra Motta e Sacile, seguita dalla III, cui non valgono a trattenere interruzioni stradali, allagamenti ed ostacoli di ogni sorta, disposti dal nemico sulle strade della sua ritirata.

Le nostre divisioni di cavalleria, nella giornata stessa del 31, passano il Piave, irrompono nella pianura, raggiungono la Livenza e spingono pattuglie verso il Tagliamento; da Sacile il reggimento Guide scaccia il nemico, dopo lotta ostinata, di casa in casa.

Il mattino del 1° novembre, finalmente, il nostro Comando Supremo emana ordini per impedire al nemico lo sgombramento del saliente Trentino; la VII Armata, al primo accenno di ripiegamento nemico, dovrà puntare su Bolzano, la I avanzare per Val d'Adige su Trento, la VI verso la fronte Trento-Egna.

Mentre, quindi, la III e la X Armata avanzano verso il Tagliamento, l'VIII, dopo aver occupato Belluno e Ponte nelle Alpi, punta su Lungarone e Pieve di Cadore, e la IV, procedendo rapidamente per Val Brenta, oltrepassa Grigno; le truppe dell'Armata degli Altipiani attaccano le linee avversarie e le sfondano in più tratti; sull'Assa il nemico oppone ancora una forte resistenza, contendendo, per l'intera giornata, il passo alla 48ª Divisione britannica, e così pure il gruppo delle Melette cede solamente dopo duri sforzi delle nostre truppe, ma infine ogni difesa è infranta, e la VI Armata dilaga anch'essa in Val Brenta.

Il 2 novembre, entra in azione anche la I Armata. Nella notte il X Corpo d'Armata (gen. Cattaneo), superate le difese nemiche, avanza in Val d'Astico, ed il V (gen. Gherzi) in Val Terragnolo ed in Vallarsa.

Alle tre del pomeriggio, le truppe del XXIX Corpo d'Armata (gen. De Albertis) attaccano sulle due rive dell'Adige.

Sulla sinistra, il XXIX reparto d'assalto ed il IV gruppo alpini sfondano, dopo un breve combattimento, lo sbarramento di



Artiglierie nemiche abbandonate a Gerisla.



La prima pattuglia di ciclisti entrata in Vittorio Veneto.



L'ingresso delle truppe italiane in Gorizia.



La piazza di Valdobbiadene rioccupata dalle truppe liberatrici.



Il passaggio del Cordevole il 2 novembre 1918.



I primi soldati italiani entrano in Udine.



Pordenone: La popolazione distribuisce fiori ai primi bersaglieri ciclisti entrati in città.



I 1ª nostra artiglieria fa il suo ingresso in Rovereto.



La Stretta di Quero dopo la ritirata del nemico.

Serravalle ed avanzano su Rovereto, dove entrano poco dopo le 8 di sera. Sulla destra il nemico oppone una più viva resistenza avanti a Mori, ma infine anche qui, prima del mattino, cede e si ritira. La via per Trento, così, è aperta!

Nella notte stessa sul 3, anche la VII Armata, dopo una violentissima azione di artiglieria dallo Stelvio al Garda, attacca gli sbarramenti del Tonale e di Val Chiese e trabocca in Val Vermiglio e nella conca di Riva. Con celerissima avanzata dalla Val Vermiglio alpini su autocarri, cavalleggeri ed artiglieri montati scendono in Val di Sole, sbarrano a Dimaro lo sbocco della strada della Madonna di Campiglio alle truppe in ritirata dalla Val Giudicarie, catturando così un numero enorme di prigionieri, e salgono quindi al colle della Mendola, a soli 15 chilometri da Bolzano. Una morsa immensa serra così l'esercito austriaco del Tirolo, come in un vasto campo di prigionia.

Il giorno 3 alle ore 15 le prime nostre pattuglie di cavalleria (reggimento Alessandria) entrano in Trento, seguite subito dopo dalle altre nostre truppe, che la popolazione accoglie fremente

guardie, lanciate avanti su mezzi rapidissimi, a Mezzolombardo, fra Trento e Bolzano; la I occupa la Stretta di Salorno in Val d'Adige e Cembra in Val d'Avio; la VI, sostenuti vivaci combattimenti con retroguardie nemiche, è a Levico, in Val Sugana; la IV, parte alle porte di Trento e parte a Fiera di Primiero e Canal San Bovo; l'VIII a Pieve di Cadore e sul confine carnico. Nella pianura la cavalleria, superate le estreme resistenze avversarie sul Tagliamento ed avanzando a marce forzate, dopo aver liberato Udine nel pomeriggio del giorno 3, tocca il giorno 4 Robic (presso Cividale), Cormons, Buttrio, Cervignano.

Ultima vittima, quasi propiziatrice sulla soglia della vittoria, s'immola un eroe giovinetto, uno dei nostri "divini fanciulli", Alberto Riva Villasanta, sottotenente dei bersaglieri. Al trivio del Paradiso, oltre il Tagliamento, pochi minuti prima delle ore 15 del 4 novembre, alcuni nuclei di bersaglieri dell'8° reggimento e di cavalleggeri di Aquila s'imbattano in una retroguardia nemica, risoluta a difendersi. S'ingaggia un breve combattimento, l'ultimo della guerra: ed Alberto Riva Villasanta "cade" — come scrisse



Trieste: Quattro navi italiane sbarcano i primi soldati della redenzione.

di entusiasmo; il tricolore viene issato sul Castello del Buon Consiglio.

Quasi alla stessa ora un nostro corpo di spedizione (II e XI reggimento bersaglieri ed altri reparti minori di altre armi), sbarca a Trieste tra la delirante gioia di tutti. La bandiera italiana sventola sulla torre di San Giusto.

Nel Trentino e nella pianura veneta ormai la nostra avanzata non è ostacolata che dall'immane ingombro prodotto dalle unità austriache in ritirata.

L'esercito austriaco è annientato!

Dell'armata potente e gloriosa, che sulle sue insegne recava le tracce di cento battaglie, non rimane più che una immane turba cenciosa, accasciata dalla stanchezza, umiliata dalla sconfitta, tormentata dalla fame, dalla paura, dall'ansia di tornare in Patria.

Tutte le strade sono invase da colonne interminabili di prigionieri, che defluiscono incessantemente lungo le nostre vallate; tutti i margini delle vie ingombri di cavalli morti, cannoni abbandonati, carri rovesciati, mucchi di armi ed attrezzi di guerra.

Alle ore 15 del 4 novembre, quando su tutta la fronte le nostre truppe sono arretrate in forza dell'armistizio, firmato il giorno precedente a Villa Giusti, la VII armata ha le sue avan-

Gabriele d'Annunzio — colpito nell'atto del balzo, per spingere la vittoria più lontano, per accostarsi a quelli che ci aspettavano, che ancora ci aspettano..

L'ARMISTIZIO

Il primo passo del nemico per ottenere l'armistizio sulla nostra fronte era stato fatto il mattino del 29 ottobre. Verso le ore otto alle nostre linee di Serravalle, in Val d'Adige, si era presentato, protetto dalla bandiera bianca, un parlamentare, il capitano di Stato Maggiore Camillo Ruggera, ed aveva chiesto di consegnare una lettera al Comando delle truppe italiane. La lettera era firmata dal generale Weber von Webenau, comandante del VI Corpo d'Armata austriaco, il quale comunicava di essere incaricato, con una commissione, di entrare in immediate trattative per l'armistizio. Il nostro Comando Supremo fece rispondere, il giorno stesso, che nessuna difficoltà avrebbe avuto di ricevere delegati del Governo Austro-Ungarico, muniti di regolari credenziali, ma non per discutere per comunicare loro le condizioni che sarebbero state poste dal proprio Governo e dagli alleati.

Nel pomeriggio del 30, quindi, entrava nelle nostre linee la Commissione d'armistizio austriaca, con a capo lo stesso Weber,



Roma - 1928 - VII⁶

a. "L'Illustrazione Italiana"
fare d'italianità nelle ore
libere ed in quelle avverse
della nostra fortunosa storia.
Pietro Badoglio



Ai Cittadini di Milano - 19 marzo 1919

Quadrantes negli occhi chi ci sta d'in-
torno.

E a chi dicesse o pensasse "Notara" ri-
spondiamo "undici volte Isonzo e
Carso!"

A chi dicesse o pensasse "Lissa" ri-
spondiamo "Pola e Premuda!"

E a chi dicesse o pensasse "Custoza,
Adria, Caporetto" rispondiamo "So-
vizia, e Trentino, e Bassinizza, e tre
volte Piave, e tre volte Isonzo, e
la vittoria finale!"

E il fanciullo italico, cui venga do-
mandato: chi sei tu? impari d'o-
ra innanzi a rispondere, prima
ancora di dire il suo nome: sono
un Italiano!

Così, e non altrimenti che così, noi
dobbiamo ricordare la guerra.

Giardino



Trento inabbandierata acclama le truppe liberatrici.

e il giorno dopo, nella Villa Giusti presso Padova, s'incontrava con la Commissione, nominata dal nostro Comando Supremo e presieduta dal generale Badoglio.¹

Un colonnello tedesco, presentato in Val Lagarina con l'incarico di partecipare alle trattative d'armistizio a nome del Governo tedesco, fu invitato a ritirarsi.

A Parigi, intanto, il Consiglio interalleato di Versailles, su proposte fatte dall'on. Orlando, concretava le condizioni d'armistizio, e il giorno 2 il testo originale di esse veniva comunicato alla Commissione austriaca.

Com'era prevedibile, le condizioni d'armistizio esigevano lo sgombero dei territori invasi e quello delle regioni assegnate all'Italia dal trattato di Londra, la consegna di parte notevole del materiale d'artiglieria e della flotta, la restituzione dei prigionieri fatti all'Intesa, la facoltà per l'Intesa stessa di servirsi, per ragioni militari e d'ordine pubblico, di tutti i mezzi di comunicazione dell'Impero Austro-Ungarico.

Il Comando Supremo italiano, poi, si era riservato di fissare l'ora della sospensione delle ostilità; la sera stessa del 2, il generale Badoglio comunicava al generale Weber ch'esse sarebbero state sospese ventiquattrore dopo che le condizioni di armistizio fossero state accettate, affinché si potesse far giungere in tempo l'ordine relativo alle nostre truppe, ch'erano in piena marcia vittoriosa, nelle direzioni più opposte.

Il generale Weber, trovando le condizioni imposte dall'Intesa eccessivamente dure (eppure non lo erano!), volle inviare a Trento due ufficiali della Commissione (cui seguì presto un terzo), perché cercassero di mettersi in relazione col Comando Supremo e col Governo e chiedessero istruzioni, soprattutto in merito all'ultima clausola d'armistizio, la quale avrebbe consentito all'Intesa di attaccare la Germania attraverso il territorio austriaco.

¹ Gli altri membri della nostra Commissione erano: il magg. gen. Scipione Scipioni, i colonnelli di Stato Maggiore Pietro Gazzera, Alberto Pariani, Pietro Maraviglia, il colonnello degli alpini Tullio Marchetti, il capitano di vascello Francesco Acciari ed il capitano Tremore, traduttore e cognato di Cesare Battisti, che funzionava da interprete. La Commissione austriaca era così composta: generale Weber, von Webenau Vittorio, colonnello di Stato Maggiore Schneller Carlo, ten. col. di Stato Maggiore Seiller Vittorio, capitano di Brigata principe Giovanni Lichtenstein, ten. col. Nyéckegi Francesco e capitano di Stato Maggiore Ruggera Camillo.

Ma non era facile, nello sconvolgimento di tutta l'Austria, precipitata in quei giorni verso il caos, trovare chi potesse e volesse assumersi una responsabilità così grave. Il Governo dell'Impero aveva ormai perduto ogni potere sulle popolazioni, e il Comando Supremo non aveva più nell'esercito uno strumento che eseguisse la sua volontà.

L'Imperatore Carlo aveva telegrafato a Guglielmo, fin dal giorno 29, che "se l'Intesa avesse posto come condizione di poter minacciare la Baviera dal Tirolo, egli si sarebbe messo alla testa dei suoi fedeli soldati dell'Austria tedesca per sbarrare il passo all'avversario"; ma non sapeva che, mentr'egli scriveva queste parole, le truppe stesse delle zone alpine austriache dichiaravano di non voler più combattere, neppure per la difesa dei loro monti!

In Ungheria, il giorno 31, era stato assassinato il conte Tisza, considerato come uno dei principali responsabili della guerra, ed il tenente colonnello Béla Linder, ministro della difesa nazionale nel nuovo gabinetto Karoly, come primo suo atto aveva chiesto l'immediato ritiro dalla fronte delle truppe ungheresi.

A Vienna il Governo di Lammasch, prima di sparire, tentava di compiere una frode, approfittando della costituzione del Consiglio Nazionale Jugoslavo di Zagabria, per offrire a questo, quale legittimo erede dell'Austria, la flotta che era stata di tutto l'Impero.

L'Austria, quindi, non aveva più né esercito né flotta, né un Governo capace di prendere quelle supreme decisioni che la gravità del momento richiedeva.

L'Imperatore, il quale esitava a sottoscrivere personalmente le condizioni dirette contro la Germania, si indusse a convocare il Consiglio della Corona, e questo, la sera del 2 novembre, decise l'accettazione delle clausole d'armistizio imposte dall'Intesa e formulò il testo delle istruzioni per il generale Weber.

Contemporaneamente, benché a Vienna si sapesse benissimo della riserva fatta dal Comando Supremo italiano circa l'ora di cessazione delle ostilità, dal Comando Supremo austro-ungarico veniva ordinata, nella notte stessa del 3, l'immediata sospensione delle ostilità ai Comandi dei due gruppi d'esercito.

È quasi inesplicabile come mai il Comando Supremo austro-ungarico esponesse le proprie truppe ad abbassare le armi davanti

ad un nemico il quale non aveva ancora ricevuto l'ordine di cessare le ostilità. La "Commissione d'inchiesta austriaca per il rilievo delle infrazioni al dovere militare nella guerra", spiega tale precipitosa e strana decisione col fatto che ormai l'esercito non si batteva più e desiderava soltanto che la guerra fosse ad ogni costo troncata, e con la credenza del Comando Supremo austro-ungarico che automaticamente, con la sospensione delle operazioni da parte austriaca, si sarebbe verificato anche da parte italiana altrettanto, come già era avvenuto in Russia. Evidentemente, fino all'ultimo il Comando avversario era rimasto nell'assoluta incompienza del nostro esercito!

Comunque, la Commissione stessa, riguardo a questa questione, ebbe a riconoscere la perfetta lealtà e correttezza del Comando Supremo italiano.

Alle 13,30 del giorno 3, i delegati austriaci che si erano recati a Trento tornarono a Villa Giusti, e alle 16 seguì la riunione decisiva delle due Commissioni.

All'ultimo momento taluno dei delegati nemici tentò ancora una protesta contro la clausola riguardante l'ora della sospensione delle ostilità, ma il fermo e deciso contegno del gen. Badoglio valse a troncare ogni discussione.

Alle ore 18 del 3 novembre l'armistizio venne sottoscritto da entrambe le parti; alle ore 16 del 4, infine, le armi furono deposte.

IL VALORE DELLA NOSTRA VITTORIA

Battaglia vasta ed imponente questa nostra, per masse di truppe impegnate, per ampiezza di fronti, per genialità di concezione e di sviluppi, per perdite, per risultati. I due eserciti di fronte dopo quattro anni di sforzi sanguinosi, di fatiche inenarrabili, di vittorie e di sconfitte, erano stati ancora perfettamente degni l'uno dell'altro. Il gen. Horsetzki, comandante del XXVI Corpo d'Armata austro-ungarico sul Grappa, riferisce che le perdite delle sue quattro divisioni raggiunsero, nelle giornate dal 24 al 28 ottobre, ben il 40 per cento; un gruppo di sei battaglioni della 40ª Divisione, posto di fronte al nostro IX Corpo d'Armata, respinse da solo non meno di diciassette nostri attacchi consecutivi! Valga

questo a dimostrare con quale accanimento e senso del dovere si sia combattuto da una parte e dall'altra.

Meritissima fu la nostra vittoria, per la tenacia con la quale esercito e nazione avevano saputo per quattro anni non arretrare dinanzi a qualsiasi sacrificio, superare le prove più ardue, tendere con fede alla mèta suprema. Meritata anche per coloro che, avendo in pugno le sorti dell'esercito, seppero temprarlo per l'estremo cimento, scegliere per questo il momento più adatto e conseguire la vittoria. E vittoria fu, grande e decisiva, non solo per l'Italia, ma per l'Intesa tutta. Poiché l'Italia non soltanto annientò l'Austria, ma con la sua vittoria contribuì potentemente a determinare il crollo finale delle potenze centrali.

Per quanto l'esercito tedesco, infatti, fosse in piena ritirata sul suolo francese, esso tuttavia avrebbe potuto continuare ancora la lotta per qualche mese; secondo il maresciallo Foch stesso "per tre, quattro, cinque mesi ancora". Gli eserciti alleati, d'altra parte, erano anch'essi stanchi e depauperati dalle perdite gravissime; il 15 ottobre, il comandante inglese sir Douglas Haig aveva dichiarato in un Consiglio di generali che le forze alleate erano *à bout de souffle*.

Ma con la nostra vittoria si delineava per la Germania una nuova minaccia dal sud, e di tale gravità che i più autorevoli generali tedeschi, interpellati in proposito, dovettero escludere ogni possibilità di difesa. Fu giocoforza quindi cedere.

Del resto, dal giorno 3 novembre, in cui fu firmato l'armistizio di Villa Giusti, a quella livida alba autunnale dell'11 dello stesso mese, in cui, nella foresta di Compiègne, i plenipotenziari tedeschi si curvarono a sottoscrivere le gravose condizioni d'armistizio imposte dagli Alleati, nessun nuovo importante avvenimento si era verificato sulla fronte occidentale che potesse far traboccare così repentinamente la bilancia.

La Vittoria era in marcia da tempo. Aveva levato il volo dalle rive del nostro fiume sacro, il 25 giugno, ed aveva poi trasvolato sui campi di Francia e di Macedonia. Ma sulle sponde del Piave volle di nuovo tornare, per accelerare la fine dell'immane conflitto e per risparmiare nuovi lutti e nuove rovine all'umanità.

Maggiore AMEDEO TOSTI.



La prima visita del Re a Trieste: il saluto del Governatore, generale Pettiti di Rorato, al Sovrano e al generale Dias a bordo dell'*Audace*.

IL CONTRIBUTO DELLA MARINA ALLA VITTORIA

Riteniamo utile questa premessa.

L'ultima grande guerra, se ebbe un campo terrestre pressoché limitato all'Europa, esercitò invece la sua azione su quasi tutti i mari e gli oceani del globo. Sulla terraferma agirono milioni di combattenti e si ebbero battaglie che in complesso costarono milioni di morti e un numero doppio di feriti, mentre il numero complessivo dei combattenti su tutti i mari del mondo fu incomparabilmente minore, ed anche le perdite di vite umane furono, in valore assoluto, più piccole.

Ma sarebbe un errore desumere dal tragico bilancio dei morti sui vari fronti terrestri, che l'elemento dell'importanza relativa avuta dalla lotta sulla terra e sul mare. Malgrado tutti i sacrifici e i dolori che le operazioni in terraferma costarono, fu sul mare che vennero decise le sorti della guerra. Infatti ricordiamo che in un primo tempo, quando gli Imperi Centrali sferrarono la guerra sottomarina ad oltranza, le perdite dei piroscafi alleati furono così ingenti che l'Intesa corse il rischio di essere sopraffatta, malgrado che le operazioni terrestri procedessero regolarmente e le forze navali sue esercitassero il controllo su tutti i mari del globo. In un se-

casi sarebbero state assai danneggiate o addirittura affondate se colpite dal siluro o dalla mina, non potevano più come nel passato navigare liberamente sul mare, ma dovettero sia preoccuparsi dell'insidia che vi si poteva celare, sia difendersi dagli attacchi dal cielo.

Cosicché anche il belligerante che disponeva di maggior numero di forze navali di superficie non poteva vantarsi di dominare indisturbato sui mari. Le sue unità da guerra erano soggette alle nuove insidie, e molto più facilmente lo erano i piroscafi, dappriocipio inermi od insufficientemente armati.

Tutto quanto si è detto in generale, trova applicazione anche nei riguardi della nostra guerra marittima.

La Marina Italiana, rinforzata da reparti Alleati, era numericamente superiore a quella Austriaca. Eppure aveva dei compiti assai difficili da assolvere.

Anzitutto doveva esercitare il dominio sulle acque dell'Adriatico, per impedire alla flotta avversaria di recar offesa alla nostra lunga costa e di disturbare lo schieramento del nostro esercito.



Treno armato della Regia Marina per la difesa delle coste.

condo tempo fu la Germania che, nonostante l'ottima situazione sui vari fronti terrestri, dovette arrendersi esaurita dalla mancanza dei rifornimenti dal mare, che gli alleati le avevano precluso.

Cosicché, malgrado l'olocausto di tante vite e i milioni di mutilati che in tutti i paesi d'Europa attestano ancora oggi, con le loro gloriose ferite, l'immane tragedia delle trincee, bisogna convenire che il mare, questo elemento fondamentale per il sorgere e il declinare dei popoli, anche ultimamente ebbe una decisiva influenza nel conflitto mondiale.

A questo punto occorre anche un'altra osservazione:

Prima della guerra un belligerante esercitava il *potere marittimo* quando la sua flotta, a parità di condizioni morali e di efficienza, essendo più numerosa dell'avversaria, era in grado di dominare i mari in cui vi erano interessi in conflitto.

Alla flotta meno forte, paralizzata nelle sue mosse o addirittura bloccata nei porti, non restava generalmente che tentare azioni diversive o sorprendere un reparto più debole dell'avversario.

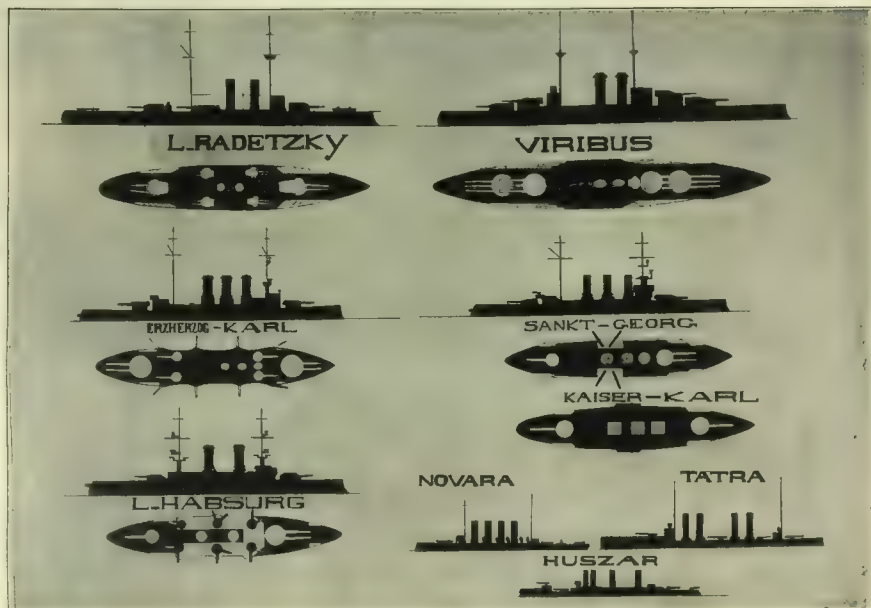
Per entrambi i belligeranti la lotta si svolgeva con navi così dette di superficie che agivano sopra il livello delle acque; l'abisso ed il cielo intervenivano soltanto quali testimoni imparziali del conflitto.

Ma con lo sviluppo immenso assunto dal sommergibile, con l'adozione di mine ad ancoramento automatico, e con la comparsa degli aerei, la guerra marittima negli ultimi tempi cambiò aspetto. Le flotte ancora costituite da unità che nella maggior parte dei

E qui giova ricordare la infelice situazione strategica della sponda italiana rispetto a quella dell'Impero Austro-Ungarico: La nostra costa, dal confine veneto fino a Santa Maria di Leuca, è quasi tutta liscia, senza insenature, percorsa da una linea ferroviaria che lambisce il mare; città grandi e piccole vi si specchiano ma non posseggono porti capaci di dar ricovero a grandi navi e tanto meno dar appoggio a navi da guerra. Soltanto a Venezia avevamo una piazzaforte, e poiché Ancona l'avevamo disarmata, bisognava arrivare a Brindisi, a quasi 700 chilometri da Venezia, per trovare un altro buon porto.

Sull'altra sponda invece la natura è stata generosa. Nell'Istria e nella Dalmazia, profonde insenature, ampie baie, golfi protetti; ogni città è provvista di un porto magnifico ed il cordone delle isole dalmate e curzolane costituisce una naturale barriera. Qui l'Austria aveva agevolmente potuto creare delle formidabili piazzeforti quali Pola, Sebenico e Spalato, e basi navali a Trieste, Fiume, Lussimburgo. Nei numerosi porti, nel dedalo dei canali, le navi austriache trovavano sempre sicuro rifugio: esse potevano fare una corsa di sorpresa contro un punto sproteetto della nostra costa, seminarvi un banco di mine, eseguire un breve bombardamento o altra azione e poi ritirarsi prima che le nostre navi, lontane centinaia di chilometri, potessero accorrere.

Né si poteva pensare di tenere un numero sufficiente delle nostre unità perennemente in mare a guardia della costa, per il logorio materiale e morale che ciò avrebbe prodotto. E nemmeno



Tipi di navi della flotta austro-ungarica.

a noi era consentito di ripetere simili incursioni sulla costa opposta che, oltre ad essere protetta dalla natura e difesa dall'uomo, era abitata dai nostri fratelli. Così nei primi tempi della guerra il dominio nostro dell'Adriatico non fu assoluto. Gli Austriaci poterono compiere qualcheduna di queste incursioni. Anzi il primo giorno di guerra, mentre le nostre unità perlustravano il Nord ed il Sud Adriatico, la flotta austriaca bombardava Ancona, Pesaro, Fano, Sinigallia, tutte città indifese. Ed il nemico lo sapeva (ne era stato diplomaticamente informato), ma non si fece scrupolo di eseguire questa riprovevole azione dalla quale sperava trarre chi sa quali effetti morali. Invece le prime vittime innocenti suscitavano nella popolazione civile non panico, ma fiero sdegno e virili propositi di vendetta.

Qualche altra incursione fu effettuata in seguito, ma non rimase mai impunita; l'adozione dei treni armati lungo la costa impedì qualsiasi ulteriore provocazione.

Abbiamo così delineato uno dei compiti della nostra guerra adriatica: quello di tenere in rispetto la flotta avversaria. Le navi da battaglia nemiche, se avessero avuto libertà di movimento, avrebbero potuto dar fastidio allo schieramento del nostro Esercito specialmente nel Golfo di Trieste, dove l'ala destra della III Armata arrivava alla costa. Qui le navi nemiche avrebbero potuto eseguire dei bombardamenti per prendere d'infilata le nostre trincee, oppure tentare degli sbarchi a tergo, per disturbare i rifornimenti e i servizi logistici, far saltare ponti, distruggere le strade ferrate.

Qualche piccolo tentativo del genere fu immediatamente arrestato sia dalle nostre navi che tenevano il controllo del Golfo di Trieste, sia con le formidabili difese di Monfalcone e Grado, sia con crociere di siluranti, agguati di sommergibili, banchi di mine. Ed anche quando, per l'arretramento di Caporetto, l'Austria sperò di poter mettere le mani su Venezia, liberare l'Alto Adriatico ed effettuare uno sbarco alle foci del Po, fu la Marina Italiana che sventò questo presuntuoso disegno. Sarebbe stato davvero un disastro per il nostro Esercito che stava riorganizzandosi sul Piave ed abbisognava di non avere preoccupazioni nelle retrovie. Se le linee ferroviarie che dall'Italia centrale e settentrionale portavano verso la Venezia Giulia fossero state anche parzialmente interrotte, l'affluenza di uomini e di mezzi sarebbe stata ristretta e forse, dato il delicato momento, avrebbe anche potuto mancare, con conseguenze incalcolabili.

Ma la Marina vigilava. Essa non aveva

Resti del C. T. austriaco *Lika*, affondato a Durazzo. (Azione navale del 29 dicembre 1915.)



Nel decennal della Vittoria
è doveroso ricordare l'infaticabile
tenacia, l'energia aggressiva, la
genialità dei Marinai d'Italia,
i generali, per lungo servizio e
pei temerari agguati, sempre animati
dal purissimo sentimento del dovere,
ebbero testimone del loro eroismo e
del supremo sacrificio, la sola
immensità del mare.

Roberto Thaon di Revel



RM 2^a Divisione Italiana

Il Maresciallo D'Italia

Roma. luglio 1928

Caviglioglio

Fiumefanacino. 80 luglio
1928.

La Vittoria che s'è sopra
così alta sopra insuccessibile.
di suoi piedi popoli ed eserciti
lottano di mischia feroci, la
mente ed il cuore dei Landoth
si fissa in Lei che scruta i
campi di battaglia impossibi-
le ed indifferente.

Nel momento la Sua
spicca il volo; rapida scende
fra i combattenti e senza
sistemi sorride ed accoglie
fra le sue possenti braccia
l'Esatto, lo stringe al suo
petto divino, e lo imbeve
d'una gioia sovrannaturale.

Virtuti Vittoria.

Caviglia

subito alcun contraccolpo morale, per lo sfondamento: era vigile e compatta. Il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, si assunse il compito di difendere ad oltranza la piazzaforte di Venezia in un momento in cui gli aiuti territoriali da parte dell'Esercito non potevano essere assicurati. La Marina agì di propria iniziativa, e Venezia fu salva. E con Venezia fu liberato l'Alto Adriatico, e la flotta austriaca non poté, come sperava, approfittare della momentanea debolezza per agire di sorpresa; fece un tentativo che le costò assai caro con la perdita della corazzata *Wien*. Il nostro Esercito poté rinforzarsi sul Piave; né alle retrovie, né al fianco fu disturbato. Non solo, ma la Marina aveva anche provveduto a una formidabile difesa alla foce del Po per fronteggiare qualsiasi evenienza territoriale.

Qui conviene anche ricordare che alla Marina fu affidata la difesa del lago di Garda, la cui sponda settentrionale era in potere dell'Austria. I marinai erano riusciti a piazzare cannoni di grosso calibro sulle più alte vette, e con la squadriglia navale tennero sempre in rispetto il nemico. Alla fine della guerra entrarono per primi a Riva di Trento, e poi, insieme con reparti di cavalleria, per primi occuparono Trento.

Generalmente è poco noto il contributo dato dalla Marina per assicurare i rifornimenti di viveri, munizioni, materie prime necessarie per vivere e per combattere. Durante la guerra furono importate, via mare, 51 milioni di tonnellate di merci — per le quali occorsero in cifra tonda circa 20 mila viaggi di piroscafi — con una media all'ingrosso di 120 piroscafi per settimana. Questi dovevano essere convogliati e scortati da navi da guerra, che li difendevano contro gli attacchi dei sottomarini. Si comprende subito quale ingente lavoro fosse riservato alle nostre unità di scorta che dovevano recarsi a Gibilterra e a Suez a prendere i preziosi carichi e scortarli a destinazione, senza riposo, senza soste, con qualsiasi condizione di tempo. Le nostre unità segnarono la più alta percentuale delle ore trascorse in mare: nel complesso furono eseguite 86 mila missioni di guerra per un totale di 25 milioni di miglia.



Il salvataggio dell'Esercito Serbo compiuto dalla Regia Marina Italiana (dicembre 1915-aprile 1916): Operazioni di rifornimento.

Questa traccia generale dei compiti assolti dalla Marina fa comprendere meglio i singoli avvenimenti, che per ragioni di brevità limitiamo ai principalissimi.

Sul finire del 1915, in seguito all'avanzata delle forze austriache nei Balcani, l'Esercito Serbo dovette ripiegare verso la nostra costa Adriatica. Mentre i contingenti dell'Esercito nostro sbarcati in Albania, tenevano in rispetto le truppe avversarie, la Marina Italiana coi reparti Alleati provide al rifornimento e poi al salvataggio dell'Esercito Serbo, ritirandolo dall'Albania perché potesse altrove e al sicuro ricostituirsi. Dal dicembre 1915 al marzo 1916 le forze navali italiane, al comando di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, compirono 584 crociere di protezione e scorta nelle più avverse condizioni atmosferiche e nautiche e sotto la minaccia continua di attacchi aerei e subacquei. Vi furono adibiti 45 piroscafi italiani che in 202 viaggi trasportarono 115 mila uomini e 10 mila cavalli, e 30 mila tonnellate di materiali. Anche 25 piroscafi francesi ed 11 inglesi complessivamente trasportarono 70 mila uomini e 50 mila tonnellate di materiali, valendosi della protezione di 340 crociere di unità francesi e 275 inglesi. I documenti in possesso dell'Ufficio



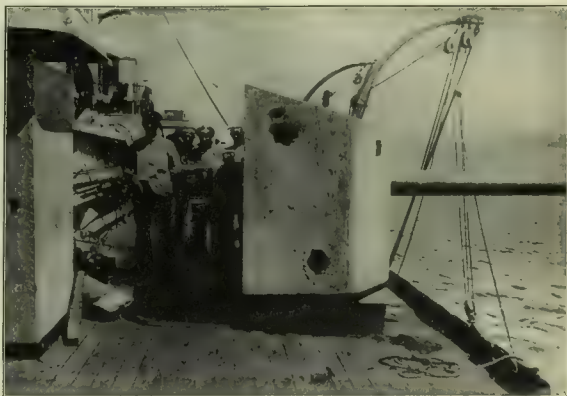
Il salvataggio dell'Esercito Serbo compiuto dalla Regia Marina Italiana (dicembre 1915-aprile 1916): Ritirata serba verso il mare.

Storico, rilasciati dalle più alte Autorità politiche e militari Serbe testimoniano quanto fosse apprezzata la nostra opera nobilissima... e come la Serbia sulle nostre navi rinaccesse.

In seguito si tentò di menomare il merito di questa impresa di cui fummo i dirigenti e i più generosi partecipanti.

Poiché le occasioni di incontrare il nemico in mare non erano frequenti, si pensò di andarlo a provocare presso le sue basi e si studiarono i mezzi per penetrarvi. I tentativi ebbero inizio nel 1916, impiegandovi il piccolo naviglio silurante. Così nel maggio 1916 la Torpediniera *24 O.S.* penetra in Trieste, e nel giugno dello stesso anno lo *Zeffire* entra in Parenzo e vi fa dei prigionieri. Nel luglio 1916 il sommergibile *Pullino* tenta un'azione contro Fiume, che fallisce per l'incaglio alla Galiola. In tutte e tre le spedizioni è pilota Nazario Sauro che, catturato, venne impiccato a Pola nell'agosto 1916.

Ma i tentativi di forzamento proseguono con più audacia valendosi, come sussidiari



Avarie riportate dall'esploratore austriaco *Novara* durante il combattimento navale del 15 maggio 1917.



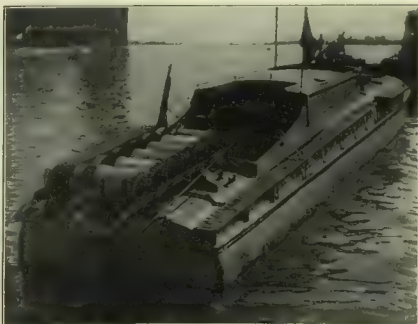
Sommergibile austriaco *U. 17* affondato a Venezia.

delle siluranti, sia dei motoscafi che dei congegni geniali appositamente costruiti chiamati *Grilli* e *Mignatte*.

I motoscafi antisommergibili detti *M.A.S.* furono ideati e fatti costruire in serie numerose durante la guerra dal Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Thaon di Revel.

Queste navicelle veloci, armate di siluri o di cannoni, furono impiegate in ogni genere di azione nell'Adriatico ed ebbero anche impiego antisommergibile nel Tirreno. Il motto *Memento Audere Semper*, loro assegnato da D'Annunzio, ebbe fedele applicazione; le più gloriose imprese per la nostra Marina e i maggiori danni al nemico sono dovuti ai *M.A.S.*

Nel novembre 1916 col *M.A.S. 20*, comandato da Goiran, viene effettuato il forzamento di Fasana; disfortunatamente il siluro lanciato contro la corazzata guardacoste *Mars* non agisce in causa delle reti da cui la nave è protetta; ma l'ardita incursione destò serie apprensioni nel nemico, che più non si sentiva sicuro nelle sue basi.



M.A.S. della Regia Marina Italiana con sistemazione di torpedini a bordo.



Il *Grillo* col quale il comandante Pellegrini forzò le ostruzioni di Pola (14 maggio 1918).

Nel Sud Adriatico l'Italia aveva creato a Valona una buona base navale, utilissima insieme con quella di Brindisi alla sorveglianza dello stretto d'Otranto. Unità leggere nostre ed alleate ed unità di pattuglia erano adibite alla scorta dei piroscafi che esercitavano il traffico fra i due porti. Il 15 maggio 1917 il nemico, con un forte e veloce reparto, piombò sulle nostre piccole unità, affondandone parecchie. Accorsero subito unità italo-inglesi al comando dell'ammiraglio Acton, che ingaggiarono un vivace combattimento e costrinsero le nemiche, molto danneggiate, a ripiegare su Cattaro. Anche da parte nostra subimmo dei danni, però il pronto nostro intervento fece comprendere al nemico che la sorpresa non era facile e gravi i rischi a cui si espose. Ed infatti la prova non venne ritentata che un anno dopo e fallì miseramente a Premuda.

I nostri tentativi di penetrazione nei porti continuavano intanto anche nel Sud Adriatico. La meta era Durazzo, in cui l'Austria aveva creato una sua importante base. A più riprese i nostri M.A.S. vi effettuarono incursioni affondando dei piroscafi.

Nel febbraio del 1918 la serie dei raid viene iniziata da Ciano con l'impresa di Bucari nella quale D'Annunzio lancia la leggendaria "Beffa". In maggio dello stesso anno altro tentativo viene fatto contro Pola. Il comandante Pellegrini col suo barchino saltatore Grillo, mentre sta per superare tutte le ostruzioni, è scoperto e catturato, e l'apparecchio distrutto. Ma non importa! Dopo di lui, qualche mese appresso altri due valorosi ufficiali, Rossetti e Paolucci, nella notte del 1.º novembre, con un congegno detto *Mignatta*, superando difficoltà sovrumane, riescono a penetrare in Pola e ad affondare la *Viribus Unitis*.

Ma anche in mare aperto la nostra attività non ha soste; le nostre siluranti, i nostri sommergibili, i nostri M.A.S., i nostri aerei sono infatti nelle crociere, per tendere agguati, per seminare banchi di mine, per effettuare bombardamenti.

Così è doveroso ricordare anche l'opera dei sommergibili nostri, i quali non trovarono la facile preda dei convogli come quelli avversari ma dovettero compiere soltanto delle rischiose missioni di guerra, in prossimità delle piazzeforti nemiche, sulle rotte battute, fra banchi di mine e insidie dal cielo. Ed operarono con tanta



Rizzo, D'Annunzio e Ciano prima della partenza per la spedizione di Bucari.

abnegazione che lo stesso Comandante in capo della flotta avversaria lo riconobbe in un documento venuto ora in nostro possesso.

Ocorre altresì ricordare l'aviazione marittima, sorta fra difficoltà e sviluppatasi poi in modo sorprendente. Uno dei primi aviatori d'idrovolanti fu il prode Miraglia a cui D'Annunzio fu compagno di volo. Il Poeta continuò poi a prestare servizio in Marina sia in missioni sulle siluranti, sui sommergibili e sui M.A.S., sia come Comandante di squadriglia di idrovolanti. Eseguì le ricognizioni su Trieste, numerosissimi bombardamenti su Pola, l'ardimentoso volo su Cattaro, e, dopo il volo su Vienna, comandò la squadriglia aereo-navale per le esperienze di lancio coi siluri.

Il 10 giugno 1918 veniva sorpresa a Premuda parte della

Squadra da battaglia che stava trasferendosi da Pola a Cattaro per ripetere l'assalto dell'anno prececente contro le navi di pattuglia nel Canale d'Otranto. Allora gli incrociatori austriaci rientrarono malconci; questa volta il nemico intendeva impiegare le grandissime navi, premendogli di colpire ad ogni costo l'organizzazione difensiva e protettiva dello sbarramento che si stava stendendo fra Otranto e Fano, immenso sipario di rete d'acciaio lungo 66 chilometri. Ma prima che la Divisione *Santo Stefano-Tegetthoff*, scortata da sette cacciatorpediniere, giungesse al sud, nei pressi di Premuda venne avvistata dai M.A.S. condotti dal comandante Rizzo. Questi arditamente attacca, silura ed affonda la *Santo Stefano*, facendo fallire il piano nemico e compiendo un'azione che rimarrà per sempre ricordata come uno dei più fulgidi esempi di audacia navale.

Le conseguenze morali della perdita di questa nave furono enormi per l'Austria la quale, invece di iniziare la battaglia del Piave con la meditata vittoria navale, registrava un disastro.



S. E. l'ammiraglio Thasos di Revel in un osservatorio sul basso Isonzo.



Squadriglia di M.A.S. in crociera.



Affondamento della corazzata austriaca *Santo Stefano*, allurata dal comandante Rizzo nelle acque di Premuda il 10 giugno 1918. (Prima fase.)



Affondamento della *Santo Stefano*. (Seconda fase.)



Affondamento della *Santo Stefano*. (Terza fase.)

Come già si disse, Durazzo, tenuta dagli Austriaci, era meta di nostri attacchi. Nel settembre 1918 i Francesi, in previsione del crollo del fronte macedone e per impedire che l'esercito bulgaro si ritirasse verso la costa e si appoggiasse a Durazzo, avevano chiesto ed erano pronti ad eseguirvi un bombardamento, ma l'ammiraglio Thaon di Revel, tenace assertore del nostro diritto Adriatico e fiero custode del prestigio della nostra Marina, il 3 ottobre effettuò il bombardamento con le navi poste sotto il suo Comando, riuscendo a smantellare la piazza, la quale fu evacuata e poté essere, pochi giorni dopo, occupata dalle nostre truppe. Dagli stessi documenti austriaci risulta che tale operazione produsse una depressione morale enorme, tanto più considerando che la flotta austriaca, annidata nella vicina Cattaro, non osò contrastarla.

I marinai esplicarono la loro attività anche in trincea accanto ai fanti, e su pontoni armati con artiglierie, dislocati nelle paludi del Piave. Costituirono una Brigata che ebbe vita attivissima e fu più volte citata per le eroiche imprese, quale quella in cui si immortalò Andrea Bafle. Dopo il ripiegamento di Caporetto, alla Brigata Marina è affidato il settore più esterno. E poiché le navi nemiche tentano un bombardamento dal mare, interviene Costanzo Ciano con due *M.A.S.* a farle desistere. Pochi giorni dopo, a Trieste, una delle navi bombardatrici, la *Vien*, viene affondata da una audace incursione di Rizzo. I marinai del Reggimento San Marco (comandante Dentice e poi comandante Sirianni) tengono festa a tutti gli attacchi dell'anno 1917



La corazzata austriaca *Viribus Unitis*, affondata a Pola da Paolucci e Rossetti il 1.° novembre 1918.

combatté, si sacrificò e vinse per la Patria, pur intuendo che forse le sarebbe mancato il bagliore di una giornata gloriosa!

La Marina si presentava all'armistizio con tutto l'Adriatico in suo potere: ma in seguito al trattato di pace solo poche navi ed una minima parte delle nostre occupazioni ci vennero riconosciute, per modo che l'Italia si trova oggi in Adriatico in condizioni ben differenti da quelle che avrebbe avuto diritto di attendere, dopo una guerra vittoriosa.

Comandante GUIDO PO.

e della primavera 1918; partecipano onorevolmente alla battaglia del Piave, a quella tra Sile e Piave, alla vittoriosa riscossa di Vittorio Veneto.

E intanto che gli avvenimenti precipitano e che viene alla luce il subdolo tentativo di cessione della flotta austro-ungarica ad un Comitato rivoluzionario tendente a sottrarci il meritato premio, le nostre navi occupano tutti i punti più importanti della costa e delle isole della sponda opposta, e vi esercitano opera umanitaria e civile. Ed anche la flotta avversaria, che, come abbiamo visto, trovavasi oramai materialmente paralizzata e moralmente distrutta, mercé la sagace opera della Marina cadde in nostro potere.

Se l'agognata battaglia navale non ebbe luogo, non meno vincitori fummo noi nell'Adriatico, dove con costanza ricercammo ed abilmente preparammo gli scontri parziali e le imprese ar rischiose. La grande battaglia che esalta gli animi non ci fu concessa; ma quanta maggior virtù nella nostra gente di mare che



Le navi di battaglia austriache *Tegetthoff* e *Franz Ferdinand* entrano in Venezia condotte da equipaggi italiani (24 maggio 1919).

IL VOLTO DEI MARTIRI

Nel decennale della Vittoria, tra il nuovo fiorir dei ricordi e il riecheggiare delle canzoni di guerra e il ripalpitare delle logore gloriose bandiere, rievociamo i nomi e i volti dei Martiri.

Nomi che oramai ci son domestici, tante volte li abbiamo sillabati devotamente, volti che sono segnati indelebili nella memoria, come avviene dei familiari le cui fattezze ritroviamo precise in-

causa di Trieste ha bisogno del sangue di un martire triestino... Sapeva che il sangue è il lievito dell'idea... che per costruire una chiesa, una qualunque chiesa, è cemento alle pietre. Sapeva che il martirio, basta saper aspettare e non attendere il beneficio alla prima stagione, germoglia.

Servono ugualmente, alternate, le impazienze e le attese...

C'è il Milite Ignoto e c'è il Martire Ignoto — Colui che si gettò nella voragine ed è tuttora senza gloria e senza nome. Colui? Chi sa mai quanti! E Colui che tracciò una scia luminosa nel cielo e disparve, non si sa precisamente quando e in qual modo. Come Rismondo.

Francesco Rismondo, di Spalato, trentenne, ardente per l'Italia, sposo da pochi mesi, volontario di guerra, intrepido sul San Michele, è scomparso. Gli Austriaci l'hanno certamente martoriato. Alcune testimonianze lo confermano... ma in qual giorno e in qual luogo? Gabriele ha detto di lui: "Questo eroe è il più misterioso di tutti: egli è, nei secoli dei secoli, l'Assunto di Dalmazia".

Trentenne e sposo, il Rismondo. Al suo confronto Damiano Chiesa è un fanciullo ed ha l'entusiasmo e il candore del fanciullo. Il suo accento è d'innamorato: "Ho sotto ai miei occhi la città che mi è cara, la tua e mia città che attende la liberazione, ah! troppo lungamente agognata... — scrive da Malga Zugna a un amico: — Quando vi entrerò pazzo di gioia? Quando sventolerò sul nostro San Marco il bel tricolore ita-

liano? Io prego ogni giorno Iddio che affretti il giorno desiderato e che mi faccia rientrare in città, vivo o morto, ma più italiano che mai. — Prega anche tu così, che è un'opera buona perché Iddio è pure il Signore di giustizia degli uomini e delle nazioni. Addio, Gino. Se avessi da cadere, prega e fa pregare per me." Nato a Rovereto, studente all'Università di Roma, sottotenente d'artiglieria, quando gli Austriaci lo fucilarono a Trento non ha compiuto ancora ventidue anni.

Fabio Filzi, di Pisinò ma cresciuto a Rovereto anche lui, sottotenente alpino nel battaglione di Cesare Battisti, afferrato, processato, impiccato con Cesare Battisti, suo pari se non nell'ingegno nell'ardimento, ha l'età e l'indole più riflessiva di Chiesa. Quegli è un impulsivo, questi è un ragionatore. Damiano quando scrive all'amico s'inebria d'immagini di bellezza e visioni di colore; Fabio, nell'ultima missiva che precede di poche ore l'inizio del combattimento sul Monte Corneo che gli riuscirà fatale, promette e s'impegna: "Combatterò fino all'estremo per un'Italia più forte e temuta". Lo prendono prigioniero che è ferito e non s'illude un momento sulla sorte che gli è destinata. Quando passa in catene per il cortile dei Leoni al Castello, riconosce il boia alla faccia e dice a Battisti: "Guarda, c'è qui Lang: è venuto per noi". Ai giudici, in udienza, grida la sua fede: "Io dall'Austria non aspetto né grazia, né pietà. So quello che mi attende; fate di me quel che vi piace. Io ho combattuto l'Austria nella piena



Cesare Battisti, alpino, tra i suoi compagni d'arme.

confondibili ad ogni ora... Volti pallidi o fiammeggianti, di sognatori o di dominatori, di guerrieri e di mistici, volti illuminati dalla passione che li accendeva, arsi dal fuoco della loro fede, o come sbiancati dalla previsione sicura del futuro martirio.

La via del nostro Risorgimento è tutta stellata di Martiri. Tra i banditori, i militi dell'idea italiana, essi sono i precursori, gli artigiani, gli arditi o le sentinelle morte. Li ritroviamo a ogni tratto, a ogni svolta. Santi ribelli, a volte furono sorpresi a cospirare nei sotterranei e marciarono nelle carceri, a volte furono ghermiti con in mano le armi alla luce del sole e fulminati dal piombo o condotti ai primi chiarori dell'alba del domani alle forche. Coloro che riconobbero Mazzini come loro Dio in terra furono i più numerosi, ma — per ricordare le date, non i singoli nomi — si può dire che l'Italia per esser libera ed una volle le sue vittime ogni anno: nel '81, nel '31, nel '48, nel '66... Mazzini, l'apostolo, che soffrì la sete del martirio e non la poté spegnere in sé, aveva detto: "Se il granello di frumento, caduto in terra, non muore, rimane solo, ma se muore produce molto frutto". Luciano Manara, il combattente, aveva detto: "Noi dobbiamo morire per chiudere con serenità il quarantotto... Affinché il nostro esempio sia efficace, noi dobbiamo morire".

Questa sicurezza della inevitabilità e della utilità del martirio è di tutti, guida tutti alla prigione, al patibolo, i giovanetti e i maturi, e trasmuta lo sgomento, la terribilità della morte imminente in un sacro furore o in estasi di beatitudine.

"Occorre che qualcuno muoia, e quel qualcuno son pronto ad esser io, sarò io." — son queste le parole o perlomeno i propositi di tutti. Guglielmo Oberdan, mazzinianissimo, prima di varcare il confine a cercarvi piuttosto che la morte dell'imperatore d'Austria la sua stessa morte, nel suo testamento politico aveva scritto: "Vado a compiere un atto solenne e importante. — Solenne perché mi dispongo al sacrificio: importante perché darà i suoi frutti. — È necessario che atti simili scuotano dal vergognoso torpore l'animo dei giovani — liberi e non liberi. — Già da tempo giacciono i sentimenti generosi. — Sono assopiti, si risdenteranno".

Per un pezzo si credette chiusa la serie dei martiri con Oberdan. Parve lui destinato a esser l'ultimo. Secondo alcuni, secondo i molti, secondo i più, Oberdan era stato un illuso, fanatico e farneticante. Il suo sacrificio era stato inutile. Il corpo aveva penzolato invano lungo la forca. — Ma no. Oberdan aveva anche detto: "La



Il Martire Cesare Battisti mentre esce dal carcere per essere condotto al patibolo.



Damiano Chirsa.



Francesco Rismondo.



Fabio Filzi.

sopra ogni cosa... E gli stessi suoi giudici, comandati di strangolarlo, non possono trattenerne un mormorio di ammirazione, e il difensore d'ufficio lo abbraccia e lo bacia.

Fausto Filzi, il fratello più giovane, viene dall'America per vendicarlo e cade — lui all'aperto — sull'Altipiano d'Asiago. O madre sopravvissuta, quanta gloria e quanto dolore!

Fidanzati, sposi novelli, figli devoti costoro, ma non ancora capi di famiglia come Sauro e Battisti, ambedue padri più volte, che furon così dissimili in vita e così uguali nell'ora della morte che pare quasi fossero impastati di diversa creta e poi marchiatì con una impronta medesima.

Battisti severo, austero (la moglie attesta che in diciassette anni di vita comune lo vide sorridere spesso, ma ridere mai), dotto in più discipline, un sapiente ed un saggio, quasi uno che abbia del monte e del macigno; Sauro giocoso, festoso, espansivo, facile al riso e alla beffa, che non si è indugiato sui libri. L'uno sa parlare alle folle, discutere in un Parlamento, dirigere un giornale, comporre un libro che può servire di modello, e conosce e parla più lingue — l'altro non sa esprimersi che nel dialetto nativo così dolce, anima popolana che si gode tra popolani. L'uno soprattutto testa, l'altro soprattutto cuore. Ma l'amor per l'Italia e l'ultimo destino li accomuna, li sovrumana, ne dà, ai contemporanei ed ai venturi, due esempi, due caratteri, due insuperabili altezze.

A Sauro trovano nella giacca al momento della cattura un biglietto con questi versi:

*finché il trionfo ti sorrida e sia
tutto di lauri il tuo vessillo altero
e seguan le vittorie la tua scia
sopra il mar di Trieste e del Quarnero...*

Battisti, poco prima di muovere al cimento che dovrà riuscirgli l'estremo, ha ricopiato i versi del Gazzoletti:

*fate il trino spianar ferro tonante
contro il mio petto intenerato e mesto.*

Invece del ferro gli è destinata la corda. Non se ne turba, non dà segno di commuoversi punto. Come il Farinata dantesco egli durante la cattura, la prigionia, il processo, la marcia al patibolo (e Sauro farà poi come lui) "non mutò aspetto, né mosse collo, né piegò sua costa". La folla briaca d'odio contro colui "che ha voluto la guerra", che l'ha predicata come santa, quando lo vede ap-



Nazario Sauro.

parire ammanettato sulla carretta militare lo insulta, gli sputa addosso... (qualche cosa di simile se non di uguale avverrà anche per Sauro) alcuni ufficiali lo schiaffeggiano (tanto è legato con funi alle sponde del carro!); egli non si cura, non s'avvilisce, non crolla. Tra gli aguzzini è diritto, imperterrito, superbo, apparisce gigante tra pigmei, arcangelo tra mostri. Un'ora prima di morire scrive al fratello (e la lettera non gli è consegnata): "Mi hanno condannato a morte. La sentenza sarà subito eseguita. Mando a te il saluto estremo, che non posso indirizzare alla mia famiglia. Portalo tu, quando potrai, alla mia Ernesta, che fu per me una santa, a' miei dolcissimi figli, Gigno, Livietta e Camillo, al nonno e alle zie, allo zio e alle mie sorelle, e alle loro famiglie. Io vado incontro alla mia morte con animo sereno e tranquillo. A' miei figli: siate buoni e vogliate bene alla mamma; consolate il suo dolore..."

Parole semplici e sublimi. "Siate buoni e vogliate bene alla mamma." Ne aveva scritte, assai simili, da consegnarsi in caso di morte, anche Sauro a Venezia, il 30 maggio del '25, e ci aveva potuto aggiungere anche quelle che dicevano la sua fede. Aveva scritto alla moglie: "Non posso che chiederti perdono per averti lasciato con i nostri cinque bimbi ancora col latte sulle labbra... ma non mi resta a dir altro che io muoio contento di aver fatto soltanto il mio dovere di italiano...; aveva scritto al suo Nino: "Diedi a te a Libero ad Anita ad Italo ad Albania nomi di libertà, ma non solo sulla carta; questi nomi avevano bisogno del suggello ed il mio giuramento l'ho mantenuto... Dà un bacio a mia mamma che è quella che più di tutti soffrirà per me, amate vostra madre! e porta il mio saluto a mio padre..."

Una notte verso la fine di luglio del '16, quando conobbe come si era comportato Cesare Battisti, disse il Sauro a Giovanni Giuriati che, irrisolto fino allora sul contegno da tenere in caso di cattura, aveva portato sempre su di sé quanto fosse necessario per sottrarsi alla forca: "Ma ora ho capito chiaramente che noi irredenti dobbiamo morire così, perché il mondo sappia che cosa è l'Austria...". Il mondo ha saputo.

Se l'Austria è crollata, son questi morti, questi Martiri coloro che hanno dato i più duri colpi di piccone. Ricordarsene. Glorificarli. Invocarli come patroni. Vederseli sempre, i nomi e i volti.

Sono essi i demolitori e i costruttori. I Condottieri.

SABATINO LOPEZ.

LA GIORNATA E LA VILLA DELL' ARMISTIZIO

Nella terra veneta, che vanta innumerevoli ville ricche di tradizioni d'arte e di storia, la Villa Giusti di Mandria presso Padova rappresenta un'eccezione: le sue origini sono abbastanza recenti, e quindi nessuna tradizione ne illustra il passato. Era in antico la modesta fattoria di una villa che tuttora esiste a Mandria, cioè dell'elegante edificio eretto dallo Scamozzi sull'argine del canale di Battaglia, e che riflette nelle calme acque un maestoso piano a colonne. La villa fu dei Capodilista, per via di donne passò ai Pisani, quindi, divisa la proprietà dei Pisani, che comprendeva fra l'altro tre ville del Palladio e due dello Scamozzi, la fattoria passò ai Giusti del Giardino.

La casa modesta, non lontana dalla città di Padova, attraeva spesso i proprietari a cercarvi sollievo nella caldura estiva. E venne ad essi un giorno la tentazione di trasformarla in una comoda se non ampia dimora agreste circondandola di un vasto parco. Così verso il 1860 sorgeva la villa, a cui il destino riservava un'importanza storica meglio che ad altre le quali possono narrare un lungo passato. Di antiche tradizioni di guerra e delle fortificazioni, che certamente nel Medioevo anche da quel lato proteggevano la città, resta sola testimonianza la torre che nasconde le sue merlature fra le ombre frondose degli alberi. Il parco è ora vegeto e ombroso e in appositi recinti vi prosperano rare qualità di volatili, mentre nel centro del laghetto è un'isola popolata di daini.

Fu forse la sua situazione a breve distanza dalla città, du-

rante la guerra centro ferroviario di primissimo ordine, e nello stesso tempo appartata su una strada di non grande traffico, la strada che da Padova conduce alle terme di Abano, e il fatto che ne era proprietario un membro autorevole del Senato, il conte Vettor Giusti del Giardino, che fecero prescegliere la villa come luogo di convegno per colloqui che dovevano avere importanza capitale nello svolgersi degli eventi della nostra ultima guerra.

Una sera, ai primi di giugno del 1916, veniva telegraficamente richiesto al conte Giusti di porre la villa a disposizione di due alti personaggi che vi si sarebbero incontrati il giorno dopo. Si era nel pieno di quell'azione contro Asiago, che avrebbe potuto aprire agli Austriaci la via della pianura veneta, azione fortunatamente arrestata al margine dell'altipiano dal valore dei nostri soldati. Il giorno dopo arrivava a Villa Giusti, proveniente da Udine, S. M. il Re, di poco preceduto da S. E. Salandra, giunto da Roma. Il colloquio ebbe certamente una notevole importanza: il 26 di giu-

gno l'offensiva nemica era completamente rintuzzata da un forte attacco controffensivo dei nostri che ripassavano sulle rovine di Asiago distrutta.

Dal 30 novembre 1917 al 10 gennaio 1918 Villa Giusti ospitò il Re soldato, prima di quella "Villa Italia", di Lissida, che doveva poi rimanere, sino al termine della guerra e oltre, la dimora preferita di Sua Maestà. Poi la villa di Mandria fu a disposizione di personaggi e di ministri che si recavano a conferire col Comando



I Parlamentari Austriaci incaricati della richiesta d'armistizio attraversano il Tagliamento.



I Parlamentari Austriaci attraversano le nostre linee per recarsi al Comando Supremo.



La Villa Giusti presso Padova, dove fu firmato l'armistizio.



I Parlamentari Austriaci entrano nella Villa.

Supremo dislocato negli alberghi di Abano: e fu un continuo alternarsi di ospiti, più spesso stranieri, di missioni estere, specialmente inglesi ed americane. Il custode della villa ricorda ancora l'austero aspetto del Governatore di Malta e il roseo sorriso e la chioma abbondante di Lloyd George.

Ma il 31 ottobre 1918 aveva inizio l'episodio che doveva consacrare alla storia il nome di Villa Giusti. In una nebbiosa giornata, veramente autunnale, alcune automobili recavano a Mandria un gruppo di ufficiali austriaci. Era la delegazione che doveva trattare i patti dell'armistizio. La tragedia europea era giunta alla sua ultima scena: i plenipotenziari chinavano il capo varcando la soglia della villa, e fuori, nonostante l'assenza del sole, agli occhi dei rari presenti la scena s'illuminava della luce della Vittoria. Giunse pure la delegazione italiana, e i colloqui che seguirono nella saletta al primo piano ebbero talora intonazioni drammatiche. Di fronte alle ferme richieste italiane, gli austriaci esitavano. Le sedute furono sospese e la delegazione italiana si riunì a Villa Dondi dall'Orologio, già Pisani. Dopo un nuovo colloquio, il generale Badoglio si recò al telefono per trasmettere l'ordine di ripresa delle ostilità. I plenipotenziari austriaci dovettero firmare: il principe di Lichtenstein ebbe ancora qualche istante di esitazione e firmò mentre le lagrime gli scendevano per le gote. Fuori, sulla torre medioevale veniva issata la bandiera tricolore. Nella saletta al primo piano, dove si svolse la storica scena, è tuttora, nel centro, circondata da sedie disperate raccolte alla buona dalle stanze vicine, la tavola rotonda dove furono firmati i patti che dovevano segnare la disfatta dell'Austria e dei suoi alleati. Vi è infissa una targa con la scritta: "Plenipotenziari militari italiani e austro-ungarici nel novembre 1918 su questo tavolo firmarono l'Armistizio che con la vittoria delle armi d'Italia iniziava la fine della guerra mondiale".

Poi la villa ritornava nel silenzio discreto. Dal novembre di quel 1918 al luglio 1919 ospitava la famiglia del generale Badoglio. Poi Mandria diveniva la meta del pellegrinaggio degli Italiani. Nella storica saletta venivano raccolti alcuni cimeli riguardanti la guerra e l'armistizio: in una vetrina sono un calamaio, delle penne e alcuni fogli con appunti in tedesco ed in magiaro, che servirono ai plenipotenziari: il calamaio usato per la firma dell'armistizio è a Roma al Museo del Risorgimento. Nella vetrina è pure custodita la bandiera che dalla torre di Mandria segnò per prima la

fine della guerra. Da un altro lato è una statuetta in bronzo: *La Vittoria*, del Rubino, dono di S. M. il Re al conte Giusti.

I libri per le firme dei visitatori dovettero essere rinnovati poiché è ininterrotto il pellegrinaggio da Padova o dalle terme di Abano. È interessante notare come nelle pagine del libro che registra i nomi dei primi visitatori non appena la villa fu aperta al pubblico, sieno in grande prevalenza i cittadini delle terre redbente; spesso famiglie intere venute in pio pellegrinaggio da Trento, da Trieste, da Gorizia, da Pola, da Capodistria. Molti aggiungono ai nomi di queste città l'indicazione "redenta". Un cittadino di Capodistria scrive: "Capodistria di Nazario Sauro", Serafino Bacchelli da Verona, "cieco e ultramutilato di guerra", lascia fra i primi il suo

omaggio nel libro dei visitatori. Poi le firme di illustri personalità si alternano a quelle di cittadini modesti, persino di contadini, e spesso i visitatori aggiungono commosse espressioni di patriottismo. Si succedono innumerevoli firmatari e delle più lontane nazionalità: scozzesi, ungheresi, romeni, brasiliani, australiani; ma sempre in prevalenza gli italiani redbenti e specialmente i triestini.

Ogni solennità della patria, e specialmente la data dell'armistizio, aduna nella modesta borgata di Mandria, e quindi nella Villa, le associazioni patriottiche. La sala dell'armistizio potrà apparire al visitatore angusta e modesta, ma a chi rifletta all'importanza della Vittoria che qui fu consacrata, la disparata disarmonia dei mobili darà un'impressione di austerità e un senso di intima commozione che invano si cercherebbero nelle grandiose ville patrizie adorne

degli affreschi di un Veronese o di un Tiepolo. Qui furono definite la vita e la morte di nazioni diverse, per cui doveva essere sconvolta la carta d'Europa: parlano i fatti, ancora così vicini a noi. E qui, più che in qualunque altro luogo, sentiamo che non fu vano il sacrificio dei nostri 600.000 morti, che si immolarono per la grandezza della Patria.

La lapide che per volontà del conte Vettor Giusti del Giardino fu murata all'esterno della villa e fu dettata dal prof. Vittorio Polacco, l'insigne giurista scomparso due anni o sono, riassume la gloriosa pagina di storia che fu scritta nella Villa, il cui nome vivrà ormai immortale nelle pagine della storia: *

Fra le sue mura — il trionfo delle armi patrie — consentì ai suggellarsi con l'armistizio — nel III novembre MCMXVIII — lo sfacelo del secolare nemico — e l'ascensione d'Italia ai più eccelsi destini.

L'AVIAZIONE IN GUERRA

La grande guerra ha fatto fare passi giganteschi a tutta l'aviazione. L'Italia è stata la prima a impiegare l'aeroplano a scopi di guerra. Nella guerra libica, nel 1911, l'aviazione era ai suoi primordi, e i velivoli erano impiegati per piccole ricognizioni e piccoli bombardamenti. Ma l'esperienza aviatoria coloniale non venne convenientemente sfruttata, per cui allo scoppio del grande conflitto internazionale il nostro paese si trovò in condizioni aeronautiche poco soddisfacenti.

Da una importante relazione di S. E. Italo Balbo, Sottosegretario di Stato alla Aeronautica, togliamo alcuni dati ed alcune cose di fatto, riguardanti il contributo dato dalle forze aeree alla grande guerra.

Nel primo anno di guerra esse concorsero magnificamente al servizio d'informazione per i Comandi sulla dislocazione delle truppe e delle artiglierie nemiche. Tale servizio fu efficacissimo specialmente nel giugno 1916, nell'offensiva austriaca del Trentino e nella vittoriosa controffensiva italiana. È bene ricordare che sul cielo di Trento aveva già volato Gabriele d'Annunzio il 20 settembre 1915, presagendo ben più vaste e lontane mete.

Ma fu durante le vittoriose battaglie del Carso, nel 1916, che l'aviazione italiana, rinnovatasi per la massima parte con macchine fornite da fabbriche italiane, compì servizi di grande ardimento con risultati veramente mirabili. Per il bombardamento si distinse il caratteristico aeroplano italiano, il "Caproni", trimotore, che poi venne usato, con poche modificazioni, fino alla fine della guerra.

Nel 1917 l'aviazione italiana dimostrò la propria incontestabile superiorità su quella nemica: nelle azioni sul Carso, sull'Ortigara e sulla Bainsizza furono iniziate le azioni "in massa". Per la prima volta, durante la fase culminante nell'offensiva del maggio 1917 della III Armata, mentre si svolgeva l'avanzata delle nostre truppe da Castagnevizza al Timavo, 109 aeroplani piombavano a bassa quota sulle truppe nemiche, lanciando bombe di ogni calibro e mitragliandole. L'impiego in massa di tutta l'aviazione per bombardamento e mitragliamento venne poi ripetuto e ampliato nell'azione dell'Ortigara — 19 luglio — con 145 aeroplani, e più ancora nella vittoriosa battaglia della Bainsizza — agosto 1917 —, in cui vennero impiegati ben 250 aeroplani.

Fra le più ardite azioni della nostra Armata aviatoria dobbiamo ricordare il bombardamento della piazzaforte di Pola con 22 apparecchi, in risposta ai bombardamenti selvaggi di Venezia, Treviso e Padova. E una menzione particolare merita l'impresa di Cattaro, la più straordinaria che sia stata tentata da apparecchi attrezzati per volo su terra.

Nel 1918, dopo la magnifica ripresa sulle linee del Piave e del Grappa, l'aviazione ritornò in piena efficienza e si coprì di gloria con azioni sia collettive che individuali.

Magnifiche per il rischio ardimentoso le incursioni di Locatelli e Ferrarini in territorio tedesco, superbi i voli del capitano Natale Palli su Cattaro, su Scutari, su Durazzo, con lancio di messaggi scritti da D'Annunzio, da Ojetti e da altri.

Semplicemente leggendario il volo su Vienna, organizzato ed effettuato da Gabriele d'Annunzio e che fu il più lungo volo col-

lettivo compiuto durante la guerra fra tutte le nazioni belligeranti. Nelle azioni individuali si distinse anzitutto l'"asso degli assi", Francesco Baracca, il quale, dopo aver abbattuto ben 24 velivoli nemici, abbassandosi sul Montello per mitragliare le truppe austriache, cadeva nel giugno 1918 con l'apparecchio incendiato.

Accanto al grande "asso", ricordiamo, tra gli altri: il capitano Scaroni con 35 velivoli abbattuti, il generale Ruggero Piccio con 24 velivoli abbattuti, il tenente Flavio Baracchini con 21 velivoli abbattuti, il capitano Ruffo di Calabria con 20, i tenenti Ceruti e Ranza con 17, il tenente Olivari con 12, e il tenente Ancillotto con 11 apparecchi abbattuti.

Nel giugno 1918 l'aviazione nostra paralizzò la suprema offensiva tentata dagli Austriaci. La massa dei velivoli da caccia, sotto le direttive del Comando unico, controbatté l'aviazione austriaca e, fin dal secondo giorno della memoranda battaglia che durò oltre una settimana, ebbe la padronanza assoluta del cielo su tutto il fronte. In quella battaglia i nostri aviatori abbatterono 107 apparecchi austriaci, mentre noi non ne perdemmo che 9.

Come risulta dagli stessi documenti del Comando Supremo nemico: "causa del ripiegamento dell'esercito austriaco furono le enormi perdite da esso subite e la impossibilità di rifornirsi sia di viveri che di munizioni, e ciò a causa dell'aviazione italiana che incessantemente mitragliava la zona dei ponti".

Tre mesi dopo l'Italia iniziava quell'offensiva che portò alla sconfitta definitiva dell'esercito austriaco. Prima del 24 ottobre, giorno dell'inizio della battaglia di Vittorio Veneto, l'aviazione manteneva il dominio del cielo con numerose incursioni, con ricognizioni, servizi di collegamento e bombardamenti. L'aviazione prese parte giornalmente alla lotta suprema con 600 aeroplani, più 70 apparecchi della R. Marina. In quei giorni furono lanciate sul nemico 200 tonnellate di bombe, e divise le armate del monte da quelle del piano, contribuendo al ripiegamento dell'esercito austriaco, ripiegamento che sotto l'incalzare delle truppe italiane si convertì in una rotta disastrosa.

Le seguenti cifre esprimono con eloquenza il contributo eroico dell'aviazione nella difesa e nella vittoria delle nostre armi. Esse sono le seguenti: 775 apparecchi austriaci abbattuti; 175 apparecchi italiani perduti in combattimento aereo; 327 nostri piloti e osservatori morti e feriti nella lotta aerea; 528 morti e feriti per incidenti in zona di operazione; 765 morti nei campi di allenamento. In complesso l'aeronautica italiana ebbe a registrare durante la guerra il 30 per cento di perdite nel suo personale.

Queste sono le cifre e i fatti cronologici dell'aviazione italiana durante la guerra. Da essi — come conclude S. E. Balbo nella sua relazione — balzano all'occhio una osservazione e una constatazione importanti. Partiti in guerra con poco o nulla, con apparecchi stranieri e male in arnese, in soli tre anni sapemmo approntare un'Armata aerea forte e potente, formata di macchine italiane e di piloti di prim'ordine, tanto che le azioni compiute dalla nostra aviazione — sia collettive che individuali — per genialità di concezione, per audacia e precisione di attuazione, costituirono indiscutibilmente un fattore determinante della vittoria: non solo italiana, ma di tutta l'Intesa. Ciò che è giusto ricordare.



Francesco Baracca.



IV-XI-MCMXVIII. — LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA CHE SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE — DUCE SUPREMO — L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIÒ IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE, ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, È VINTA. LA GIGANTESCA RATTAGLIA INCAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, I CECO-SLOVACCA ED UN REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 73 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, È FINITA. LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA DEL 29.^o CORPO D'ARMATA SU TRENTO, SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA VII ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA I, VI E IV, HA DETERMINATO IERI LO SFACELLO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO. DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA XII, DELL'VIII, DELLA X ARMATA, E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA, RICACCIA SEMPRE PIÙ INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE. NELLA PIANURA, S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA III ARMATA, ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ VITTORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE. L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO: ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANTITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI E NELL'INSEGUIMENTO: HA PERDUTE QUANTITÀ INGENTISSIME DI MATERIALE DI OGNI SORTA E PRESSO CHE PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E I DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI. I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIÙ POTENTI ESERCITI DEL MONDO, RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA. — DIAZ.



DAL MEDITERRANEO AL PLATA COL "DUILIO", DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il costume "La Ross", d'una bruna argentina, che ha vinto il primo premio nel concorso delle toilette.



Il gioco delle puestelle gode sempre il favore dei passeggeri



I celebri artisti lirici Beniamino Gigli e Riccardo Stracciari



Girotondo "girotondo" in pieno Atlantico.



Nell'ampia piscina all'aperto del "Dulio", durante la traversata.



Personalità dirette a Buenos Aires: il sen. argentino Rolando, il direttore de *La Prensa* Dr. Lagos e il sen. Luiggi.

GLI ULTIMI GIORNI DELLA GUERRA DAI BOLLETTINI DEL COMANDO SUPREMO

24 ottobre

Il fuoco delle nostre artiglierie, mantenutosi ieri sensibile su tutto il fronte, si è intensificato all'alba di stamane nella regione di Monte Grappa.

La scorsa notte eseguimmo forti colpi di mano sull'altopiano dei Sette Comuni.

Reparti francesi penetrarono arditamente nelle posizioni nemiche del Monte Sisemol e ne vinsero il presidio in vivace lotta, catturando 23 ufficiali e 707 uomini di truppa.

A sud di Asiago truppe britanniche assalirono le trincee austriache di Ave, facendo prigionieri 5 ufficiali e 209 uomini di truppa.

Pattuglie nostre, malgrado fossero ostacolate da vivacissima reazione di fuoco, irruperono sul ciglione sud dell'Assa e a nord di Monte di Valbella, catturando un centinaio di prigionieri e quattro mitragliatrici.

Al Monte Corno un tentativo di attacco nemico, preparato da brillamento di mine, venne nettamente respinto.

Nostre squadriglie aeree hanno bombardato, con visibile efficacia, baraccamenti nemici nella zona di Fonzaso e grossi depositi nelle adiacenze della stazione di Sacile.

DIAZ

25 ottobre

Aspri combattimenti si sono svolti nella mattinata di ieri nella regione di Monte Grappa.

Nostri reparti, malgrado la pioggia diretta sopravvenuta, attaccarono risolutamente alcuni tratti delle formidabili posizioni avversarie, riuscendo a strappare ed a mantenere il possesso di importanti punti di appoggio nella zona occidentale e settentrionale del massiccio, e a stabilirsi sulla sponda nord del torrente Ornico, nella conca di Alano.

Il nemico, che oppose accanita resistenza, subì perdite rilevanti. Sul Piave, alle Grave di Papadopoli, vennero occupati alcuni isolotti; i presidi nemici furono fatti prigionieri.

Nel settore Posina-Astico e in Val d'Assa posti avanzati avversari vennero annientati.

Sull'altopiano di Asiago pattuglie nostre ed alleate eseguirono con successo piccoli colpi di mano.

Il numero complessivo dei nemici catturati dalle ore 24 del giorno 25 alla mezzanotte del giorno 24 è di 84 ufficiali e 2791 uomini di truppa.

Le avverse condizioni atmosferiche hanno impedito qualsiasi attività aerea.

DIAZ

26 ottobre

Nella regione nord-occidentale del massiccio del Grappa, i combattimenti, ripresi all'alba, sono continuati l'intera giornata di ieri.

Sul terreno da noi conquistato il giorno precedente la lotta ha fluttuato accanita, ma alla fine la tenacia delle brave truppe della IV Armata ha avuto ragione dei disperati contrattacchi nemici e il possesso delle contese posizioni è stato mantenuto e in più tratti ampliato.

Nelle ultime 24 ore vennero catturati 47 ufficiali e 2102 uomini di truppa.

Il 9.^o reparto d'assalto si è particolarmente distinto. Alla brigata "Pesaro", al 18.^o ed al 23.^o reparto d'assalto spetta il merito d'aver compiuto la difficile conquista del Monte Pertica, formidabilmente apprestato a difesa dall'avversario; alla brigata "Aosta", quello di avere occupato di slancio il Monte Valderosa a nord-ovest dello Spinocchia.

Sull'altopiano di Asiago, nostre pattuglie fugarono in numerosi scontri nuclei esploranti avversari.

Squadriglie di aeroplani, operanti a scaglioni successivi, bombardarono violentemente con ottimi risultati baraccamenti, parchi, depositi nemici; batterono e dispersero colonne di truppe e di carreggi in Valsugana, in Val Cison e nella conca di Arten, lanciando complessivamente circa 7000 chilogrammi di bombe; altri 2000 chilogrammi vennero lanciati la scorsa notte da dirigibili del R. Esercito su impianti ferroviari delle retrovie avversarie.

Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

DIAZ

ALBANIA. — Avanguardie italiane sono a contatto col nemico sul basso Mati.

VERMOUTH BIANCO

"HIGH-LIFTE"

CODA DI GALLO

"COCKTAIL"



MANDARINETTO

AMARO "1018"

GRANDI PRODUTTORI E GRANDI CONSUMATORI



La motonave "Augustus", della Navigazione Generale Italiana mentre si rifornisce di olio combustibile "Diesel Shell", a mezzo della petroliera "Aureola", della Società NAFTA.

I depositi di olio combustibile e lubrificante "Shell", sono dislocati nei più importanti porti del mondo e riforniscono i più grandi colossi del mare.



SHELL

*è sicurezza di organizzazione
è garanzia di prodotto
è sinonimo di progresso.*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

Bande albanesi, alzata la nostra bandiera, hanno preso le armi in nome dell'Italia contro gli austriaci, infliggendo loro perdite rilevanti.

Ricognizioni aeree segnalano numerosi incendi a San Giovanni di Medua.

DIAZ

27 ottobre

Sul Monte Grappa, forti, ripetuti e insistenti attacchi sferrati dall'avversario, hanno ieri localizzata l'azione nelle zone dell'Asolone, del Pertica ed al saliente del Solarolo. Il nemico venne ributtato con gravi perdite. 514 prigionieri restarono nelle nostre mani.

Sul medio Piave l'attività combattiva è grandemente aumentata; nella giornata di ieri venne completato il possesso delle Grave di Papadopoli, ove furono catturati altri 351 prigionieri. Numerose forze nemiche, lanciate al contrattacco, specialmente contro truppe britanniche, vennero annientate.

Gli aerei nostri ed alleati spiegarono molta attività, eseguendo poderose azioni di bombardamento delle retrovie nemiche e mitragliando ripetutamente truppe in posizione e in marcia.

Dici aerei avversari precipitarono in seguito a combattimenti aerei.

Sulla stazione ferroviaria di Levico, sorpresa in piena attività, una nostra aereoave lanciò nella notte 400 chilogrammi di bombe.

DIAZ

28 ottobre

L'Esercito, col valido concorso dei contingenti alleati che, con nobile dimostrazione di solidarietà, hanno voluto un posto d'onore sul nuovo fronte di battaglia, ha varcato a viva forza il Piave e rimesso il piede sul territorio invaso, impegnandosi in aspra battaglia l'avversario, che tenta con accanimento disperato di mantenere il possesso.

Fra le pendici delle alture di Valdobbiadene e la foce del torrente Soligo, truppe di fanteria e di assalto dell'VIII e XII Armata, passate arditamente nella notte sotto violento fuoco nemico sulla sinistra del fiume in piena, si slanciarono all'alba d'ieri sulle prime linee avversarie e le conquistarono. Poscia, ammirabilmente sostenute dal tiro delle artiglierie postate sulla riva destra, guadagnarono terreno respingendo i ritorni offensivi che preponderanti forze avversarie rinnovarono durante l'intera giornata.

Più a sud la X Armata, sfruttando i vantaggi conseguiti da truppe britanniche nei giorni precedenti alle Grave di Papadopoli,

ha attaccato l'avversario, obbligandolo a retrocedere e respingendo decisamente, dopo vivace lotta, due contrattacchi, sferrati nel pomeriggio da numerose forze, in direzione di Borgo Malanotte e di Roncadelle.

I prigionieri della giornata, finora accertati, superano i 9000. Vennero catturati 51 cannoni.

I mezzi aerei nazionali ed alleati hanno arrestato alla battaglia con estremo ardimento il loro prezioso concorso. Efficacissime azioni di bombardamento con oltre 10.000 chilogrammi di esplosivo vennero eseguite nelle retrovie nemiche e truppe avversarie furono battute da bassa quota con audaci mitragliamenti.

Undici velivoli nemici e tre palloni frenati vennero abbattuti in combattimenti aerei. Il tenente colonnello Piccio raggiunse la sua ventiquattresima vittoria.

Nella regione del Grappa l'azione seguì con carattere di combattimenti locali. Furono presi 150 prigionieri.

Il nemico attaccò a fondo il Monte Pertica, riuscendo, a costo di gravi sacrifici, a mettervi piede. Le nostre fanterie, dopo sei ore di lotta accanita, lo riacciarono, restando in possesso della contesa posizione.

Ore 20. — La battaglia, continuata accanita nella notte e nella giornata, è in pieno svolgimento.

Sul fronte della XII e dell'VIII Armata, malgrado il vivissimo contrasto nemico, mantenemmo ed ampliammo le teste di ponte. A nord del torrente Ornic conseguimmo vantaggi. Ad oriente delle Grave di Papadopoli l'avversario, attaccato con estrema violenza dal 14° corpo britannico e dai corpi d'Armata italiani della X Armata, ha ceduto.

Le nostre truppe, sfondate le linee nemiche, liberati i paesi di Borgo Malanotte, Tezze, Rai, San Michele di Piave, Cimadolmo, San Polo di Piave, Ormelle, sono entrate in Santa Lucia di Piave ed in Vazzola e stanno per raggiungere il fiume Monticano.

È annunciata l'ulteriore cattura di prigionieri e di cannoni.

DIAZ

29 ottobre

La formidabile battaglia da noi impegnata sul Piave il giorno 27, continua vittoriosamente.

Dalle pendici delle alture di Valdobbiadene alla ferrovia Treviso-Oderzo, le truppe nostre ed alleate in due giorni di gloriosa lotta si sono saldamente impossessate della sinistra del fiume.





Quale dei due vale di più?

Un concorso per tutti 60000 lire di premi

La Ditta SAPPAC ha indetto un grande concorso dotato di 60000 lire di premi tra i quali una splendida automobile, servizi d'argenteria da tavola, apparecchi radio, giocattoli, ecc.

È un concorso facile e tutti possono prendervi parte acquistando un pacchetto di Pastina Gelatinosa Gaby che costa solo L. 2.50.

Partecipate anche voi inviandoci questo moduli

Indirizzando al: « Concorso Gaby » Via Visconti, 1, Milano

Dichiaro che il quantitativo (presumibile) di pacchetti di Pastina Gelatinosa Gaby (confezione unica, che saranno emessi dalla S.A.P.P.A.C. dal 10 settembre al 10 dicembre 1938, 2 di N.) (rispettare in lettere)

N.

Nome e Cognome del concorrente

Via

N.

Citt.

Nome e indirizzo del negozio presso il quale avete comperato il pacchetto:

NB. Questo modulo non è valido se non accompagnato dal lato della scatola Gaby che porta la dicitura: Prodotti specializzati, ecc., ecc.

Questa è la domanda che giornalmente rivolgete a voi stessi quando acquistando alimenti per voi e per i vostri cari siete invitati a scegliere fra differenti pacchetti di vari prodotti similari.

Alcune volte voi propendereste per ragioni che dite di economia, verso la scelta del pacchetto che pur essendo più grosso e più gonfio vi viene ceduto a prezzo inferiore.

Dareste cioè la preferenza alla quantità più che alla qualità degli alimenti. Ma quando questi alimenti sono destinati a voi, ai vostri bambini, ai vostri ammalati ed ai vostri vecchi?

Nel vostro interesse andate cauti, e fra i tanti pacchetti di pastine di ogni marca più grossi e più gonfi scegliete sempre quello della Pastina Gelatinosa Gaby.

Questa scelta sarà approvata dal medico di vostra fiducia il quale sa che questo meraviglioso alimento garantisce la salute vostra e quella dei vostri cari.

Egli vi informerà anche che l'uso della Pastina Gelatinosa Gaby è conforme alle norme di una saggia economia perché con soli 20 grammi di essa voi potete ottenere una minestrina saporita dotata di altissimo potere nutritivo, completamente assimilabile anche dagli stomaci più delicati, evitando così l'introduzione nell'organismo di dannose zavorre alimentari.

La scelta qualità delle materie prime usate nella sua preparazione, e la perfetta lavorazione applicata a norme rigorosamente igieniche, vi sono garantite dai più Illustri Clinici d'Italia tra i quali il Prof. A. Murri, il Professor G. Quirico, Medico di S. M. il Re, e da migliaia di medici che la usano per se stessi.

La Pastina Gelatinosa Gaby è garantita esente da glutine aggiunto.



Pastina Gaby gelatinosa

ALIMENTO PERFETTO

SAPPAC. COMO
Soc. An. Produz. Paste
Aliment. Cantalupi

Agenzia Gen. di Prop. e Vendita
VILLA RENATO-MILANO
Via Domenichino, 3

Truppe della XII Armata hanno espugnato le alture di Valdobbiadene.

Il 138° reggimento di fanteria francese prese d'assalto il Monte Pinar.

La piana di Sernaglia è in nostro possesso.

Truppe dell'VIII Armata, conquistate le colline di Colfosco, sono entrate in Susegana.

La X Armata, proseguendo nella sua avanzata, ha spinto le avanguardie su la sinistra del Monticano.

La valorosa brigata "Como" (23° e 24°) si è distinta ancora una volta per il suo impareggiabile slancio.

Numerosi cannoni sono stati catturati.

Dei prigionieri fatti ieri, solo 4000 sono potuti affluire alle località di concentramento: molti altri si trovano ancora sulla sinistra del Piave.

Dall'Astico al Brenta violente azioni di artiglieria si alternano con puntate di fanteria.

Reparti nemici, che tentavano attaccare Col d'Echele e Col del Rosso, vennero respinti.

Nella regione del Grappa un forte attacco a Monte Pertica venne sanguinosamente ributtato.

Sulla sinistra dell'Ornic le nostre fanterie occuparono il paese di Alano di Piave, catturando parecchie centinaia di prigionieri.

Ventimila chilogrammi di esplosivo rovesciati con risultati efficacissimi, parecchie decine di migliaia di colpi di mitragliatrici sparati su truppe in marcia, undici velivoli e sei palloni frenati abbattuti, audacissimi rifornimenti alle nostre truppe più avanzate sulla sinistra del Piave, sono indice della magnifica attività di guerra degli aerei nostri ed alleati nella giornata di ieri.

Orè 20. — Attaccato frontalmente con grande energia dalle truppe dell'VIII e della XII Armata, minacciato sul fianco dalla decina avanzata della X, l'avversario è stato costretto ad abbandonare le sue posizioni sulle alture di riva di sinistra del Piave e, vigorosamente incalzato dai nostri, ripiega, tentando successive difese appoggiate ad interruzioni stradali. Valdobbiadene, San Pietro di Barbozza, Farra di Soligo, Pieve di Soligo, Collalto, Refrontolo, Marenzo di Piave, Fontanelle sono state liberate. Nella mattina nostri reparti, inseguendo l'avversario che ha fatto saltare il ponte sul Monticano, sono entrati in Conegliano.

A nord, sulla destra del Piave, altre truppe, operando di conserva con quelle di riva sinistra, hanno oltrepassato, dopo vivace brillante lotta, il torrente Calcino.

Aspri combattimenti sono in corso nella regione del Grappa. È annunciata la cattura di altre migliaia di prigionieri.

Il numero dei cannoni accertato supera i 150, di cui molti di medio e grosso calibro. Buona parte di essi è già in azione contro l'avversario.

DIAZ

30 ottobre

La nostra offensiva preceduta dall'occupazione delle Grave di Papadopoli e dai colpi di mano sull'altopiano di Asiago, iniziata nella notte sul 24 nella regione del Grappa ed estesa il giorno 26 al medio Piave, si è terz' ampliata verso sud.

Anche la gloriosa III Armata è entrata nella lotta.

Dal Brenta al mare è un solo ed ampio fronte di battaglia, sul quale combattono tenacemente i tre quarti dell'Esercito italiano, affratellati col valoroso XIV corpo d'Armata britannico, con una gagliarda divisione francese e col giovane ed ardito 352° reggimento di fanteria americana.

Fra Brenta e Piave le azioni di artiglieria di eccezionale intensità e durata, l'impeto dei nostri, l'accanimento della resistenza e dell'aggressività nemica, alimentata da riserve fresche, danno da sei giorni alla lotta carattere di particolare asprezza.

Ad oriente del Piave il nemico cede alla formidabile pressione dei nostri che a mano a mano travolgono le successive linee sulle quali tenta affermarsi con l'appoggio di artiglieria e di numerose mitragliatrici.

Sul Grappa ieri le truppe della IV Armata conseguirono vantaggi nella regione del Pertica e del Col dell'Orso.

La XII Armata, operando a cavallo del Piave, ha raggiunto il margine sud dell'abitato di Quero, ha strappato al nemico Segusino ed ha conquistato il Monte Cesen.

L'VIII Armata ha occupato la stretta di Follina, ha raggiunto Vittorio e combatte a nord di Conegliano.

La X Armata, stabilite solide teste di ponte sul Monticano, ha oltrepassato la rotabile Conegliano-Oderzo.

La III Armata, neutralizzato il vivissimo tiro delle artiglierie nemiche, ha passato il fiume a San Donà di Piave e ad oriente di Zenson.

Velivoli nostri ed alleati, idrovolanti, dirigibili del Regio Esercito e della Regia Marina, gareggiando in valore ed in audacia, seminano il panico e la distruzione fra le truppe e i carretti nemici.

Quattro velivoli avversari ed un pallone frenato vennero abbattuti.

La prima Divisione d'assalto e la brigata "Cuneo" (7.° ed 8.°)

Manifattura Tabacchi Orientali

SOCIETÀ
ANONIMA

ZARA (ITALIA)



LE NOSTRE SPECIALITÀ
in vendita nel Regno

Un'affermazione dell'industria italiana nel campo automobilistico

A RAGGI



SCUDATE



RUOTE AUTOMATICHE

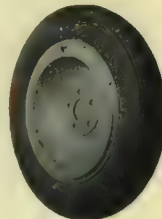
Automaticamente ed istantaneamente rimovibili ed applicabili col solo scatto di un bottone a molla. Prive in modo assoluto ed in ogni loro dettaglio di parti filettate o comunque staccabili e rimovibili, all'impossibilità assoluta di potere, in marcia, abbandonare la loro propria sede, accoppiano una rigidità e un'ermeticità di chiusura identica a quella ottenibile colla pressione micrometrica del passo a vite.

RUOTE SCUDATE

PER PNEUMATICI STRAIGHT-SIDE A BASSA PRESSIONE



Vista coi perni di arresto abbassati e col bordo smontabile rimesso a posto a permettere il ricambio del pneu.



Vista col pneu in azione.

Ricavate da un sol foglio di lamiera, senza soluzione di continuità, formano, in un col cerchio, un solo pezzo con la parte scudata della ruota. Mentre uno dei bordi è parte integra della ruota, quello smontabile è trattenuto in azione da una serie di perni scorrevoli radialmente e permettenti nello spazio di pochi secondi, con un'operazione della massima semplicità, non richiedente utensili di sorta, il quasi istantaneo ricambio dell'intero anello pneumatico.

I modelli V.S. 45 e V.S. 50 sono intercambiabili su tutti i mozzetti della serie FIAT riferentisi ai tipi 509 - 520 - 521 - 525. I modelli V.M. 45 e V.M. 50 sono intercambiabili sui mozzetti delle vetture CITROEN - RENAULT - PEUGEOT - VOISIN e su tutta la serie dei mozzetti originali per ruote a disco.

TIPO A



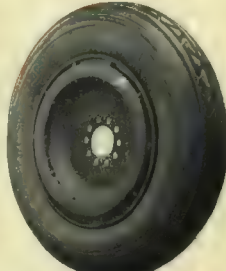
Vista col pneu in azione.

RUOTE SCUDATE IN LAMIERA ACCIAIO PER PNEUMATICI STRAIGHT-SIDE GIGANTI

Le ruote scudate giganti presentano le stesse caratteristiche e gli stessi vantaggi pratici delle ruote scudate per pneumatici straight-side a bassa pressione; ma, mentre per le ruote TIPO S gli elementi di arresto sono costituiti dai perni scorrevoli radialmente, nelle ruote TIPO A essi sono costituiti da elementi ribaltabili.

La speciale struttura degli elementi di arresto per la tenuta del bordo smontabile, dà un'assoluta matematica garanzia di solidità e di sicurezza anche se il pneu vien portato, con altissime pressioni, al suo più elevato coefficiente di resistenza.

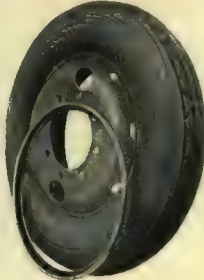
TIPO S



Vista col pneu in azione.

La ruota TIPO S permette:

- il ricambio dell'anello pneumatico, senza per questa operazione dovere smontare la ruota dal veicolo;
- l'eliminazione della ruota di scorta;
- la sostituzione facile e mirabile degli abbinati normali col monopneu gigante negli autoveicoli di media portata.



Vista con gli elementi di arresto ribaltati.



Vista coi perni di arresto abbassati.

SOCIETÀ ANONIMA

FERRABINO AUTORUOTE

VIA BEAULARD, 3 - TORINO - TELEFONO: 33725

Filiale di MILANO: Via Solferino, 24 Tel. 64096 Teleg. ROTAUTO - TORINO

"La Costantissima", per il valore e la fermezza dimostrata nei giorni 27 e 28, meritano speciale menzione.

Il numero dei prigionieri catturati nella battaglia è in continuo aumento. Dal giorno 24 vennero noverati 802 ufficiali e 32 198 uomini di truppa. I cannoni presi ammontano a più centinaia.

È impossibile ancora calcolare il numero delle mitragliatrici e le quantità dell'abbondantissimo materiale che cade nelle nostre mani.

Ore 10. — Ad oriente del Piave le nostre Armate continuano ad avanzare rapide e risolte travolgendo il nemico che tenta di arginare la marcia.

Le nostre teste di colonna hanno raggiunto Serravalle, Orsago, Gajarino, Oderzo.

Le divisioni di cavalleria sono state lanciate nella pianura: alcuni squadroni sono oggi entrati a Sacile.

La III Armata sta superando brillantemente forti resistenze incontrate fra Piave e Montebelluna. Lo sbocco di Ponte di Piave è stato conquistato in vivacissima azione.

Sull'altopiano dei Sette Comuni, sotto la forte pressione della VI Armata, il nemico ha dovuto sgombrare Asiago, che è stato prontamente occupato dai nostri.

Nella foga dell'avanzata non è possibile contare le migliaia dei prigionieri e i molti cannoni catturati.

Insieme con le generose popolazioni delle città e dei paesi vennero liberati numerosi prigionieri nostri da tempo adibiti dal nemico a faticosi lavori di retrovie.

DIAZ

31 ottobre

Il successo delle nostre armi si delinea grandioso. Il nemico è in rotta ad oriente del Piave e riesce stentatamente a contenere l'incalzante pressione delle nostre truppe sul fronte montano.

Nella pianura e sulle Prealpi venete le nostre Armate puntano irresistibilmente sugli obiettivi loro assegnati. Le masse avversarie si incanalano tumultuariamente nelle valli montane e cercano di raggiungere i passaggi sul Tagliamento. Prigionieri, cannoni, materiali, magazzini e depositi presso che intatti cadono nelle nostre mani.

La XII Armata ha completato il possesso del massiccio del Cesen e combatte per espugnare la Stretta di Quero. L'VIII, continuando a svolgere con magnifico slancio la manovra affidatale, ha conquistato la dorsale fra la Conca di Follina e la Valle del

Piave, ha occupato la Stretta di Serravalle, avanza verso il piano del Cansiglio e tende nella pianura verso Pordenone. La X ha portato il suo fronte alla Livigna.

La III Armata si spinge avanti, travolgendo e catturando il nemico che di fronte ad essa si accanisce nella resistenza.

Truppe ceco-slovacche partecipano all'azione.

Nella regione del Grappa le nostre truppe, rinnovato l'attacco, hanno espugnato stamane il Col Caprile, il Col Bonado, l'Asolone, il Monte Prassolan, il saliente del Solarolo e il Monte Spinocia.

Sull'altopiano di Asiago l'avversario, molestato da riusciti colpi di mano nostri ed alleati, mantiene una sensibile aggressività di fuoco.

La brigata "Campania" (135.^a e 136.^a), la 6.^a brigata bersaglieri (8.^a e 13.^a reggimento), l'11.^a reparto di assalto hanno meritato l'onore di particolare citazione.

L'attiva aerea nel cielo della battaglia si mantiene intensa, nonostante le sfavorevoli condizioni di visibilità. Due apparecchi nemici ed un pallone frenato vennero abbattuti.

Il numero dei prigionieri accertato supera i 50 000. Sono stati finora contati più di 300 cannoni.

Ore 10. — Truppe della VI Armata hanno eseguito colpi di mano a nord del Monte di Valbella e sono avanzate in Val Brenta catturando due batterie di medio calibro che sino a stamane si sono accanite a tirare sulla città di Bassano.

Sul Grappa, sotto l'impeto delle truppe della IV Armata, il fronte nemico è crollato. Non è possibile valutare il numero dei prigionieri che scendono a torne dalla montagna. L'artiglieria nemica è colta tutta catturata.

La XII Armata, forzata la Stretta di Quero e oltrepassata la dorsale ad oriente di Monte Cesen, avanza in Val di Piave. Colonne dell'VIII Armata, superata forte resistenza di retroguardie nemiche al Passo di San Boldo, scendono in Val di Piave puntando su Belluno. Reparti sono impegnati in combattimento alla depressione di Fadalto ancora occupato dal nemico.

Cavalleria e ciclisti, seguendo la via pedemontana, si aprono combattendo la strada su Aviano.

La III Armata si porta sulla linea della X e sta per raggiungere la Livigna. Nostre punte sono entrate in Motta di Livigna e in Torre di Mosto.

Si annunzia da ogni parte la cattura di prigionieri, di cannoni e di bottino.

DIAZ

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Se volete far tesoro delle ottime proprietà di questo prodotto, esigete la genuina marca "BISLERI", e guardatevi dalle imitazioni.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne

in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella



Allora, nelle brevi soste concesse dall'arduo compito di presidiare le vette alpine - baluardo della Patria - durante i lunghi anni di guerra, i nostri soldati trovavano conforto e sollievo rievocando con la musica del "Grammofono" la serenità della famiglia.



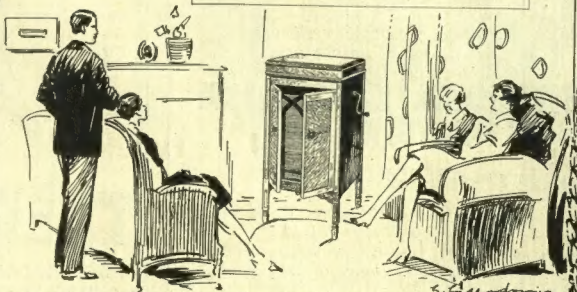
"La Voce del Padrone,,

Ora

Ora, dopo dieci anni, nella riacquistata pace della vita civile, il "Grammofono" - giunto al massimo della perfezione - continua a diffondere intorno a sé, col diletto dell'arte, le note gioconde di una vita serena.

SOC. AN. NAZIONALE DEL
"GRAMMOFONO"

MILANO, Gall. V. E. 39, (lato T. Grossi)
ROMA, Via Tritone, 89 (unico in Roma)
TORINO, Via Pietro Micca, 1.



"La Voce del Padrone,,
"La marca di alta classe,,

ALBANIA. — Le truppe italiane, battute le retroguardie nemiche, hanno occupato San Giovanni di Medua e avanzano su Scutari.

1.° novembre

La battaglia continua e si estende.

L'avversario mantiene intatta la resistenza dello Stelvio all'Asico, vacilla sull'altopiano di Asiago, è in rotta sul rimanente del fronte, protetto più dalle numerose interruzioni stradali che dalle retroguardie, irresistibilmente travolto dalle nostre truppe, che si lanciano entusiaste al veloce inseguimento.

Batterie nostre, portate rapidamente avanti e artiglierie catturate battono intensamente l'avversario, sfruttando tutta la gittata dei loro cannoni.

Le divisioni di cavalleria, annientate le resistenze nemiche sulla Livenza e ristabilite i passaggi, marciano al Tagliamento.

La VI Armata, entrata ieri in azione con la brillantissima avanzata della Brigata "Ancona" (69.° e 70.°), in fondo Val Brenta, ha fortemente attaccato stamane l'avversario su tutto il fronte.

La IV Armata è padrona della depressione di Fonzaso.

La Brigata "Bologna" (39.° e 40.°), alle 16.30 di ieri sera è entrata in Feltre.

La XII Armata, sboccata dalla Stretta di Quero e dai monti, si collega sul Piave con la IV e l'VIII Armata, scesa nella Valle del Piave a sud di Belluno, ha reparti impegnati alla depressione di Fadalto, che colonne leggere stanno brillantemente aggirando per Farra d'Alpago.

All'ala destra del fronte, la III Armata, prolungata verso la costa dal reggimento "Marina", ha occupato tutta la intricata zona litoranea, che il nemico ha in parte allagata, ingombrando il rimanente di reticolati e sbarramenti.

Una pattuglia di marinai ha raggiunto Caorle.

Stormi di aeroplani precedono le truppe nell'inseguimento, bombardando e mitragliando le colonne nemiche.

Il numero dei prigionieri catturati cresce continuamente, quello dei cannoni supera i 700. Il bottino è immenso; il suo valore potrà essere valutato in miliardi.

Ore 20. — Sull'altopiano di Asiago la VI Armata e le due divisioni alleate che ne fanno parte hanno potuto oggi dimostrare ancora una volta il loro valore. Formidabili posizioni per tanti mesi

DIAZ

contese sono state espugnate. Il Monte Mosciag, il Monte Longaro, il Monte Baldo, la Meletta di Gallo, il Sasso Rosso, il Monte Spitz e il Monte Lambara sono in nostro possesso. Sull'altopiano di Asiago vennero oggi catturati oltre 5000 prigionieri e 232 cannoni.

La resistenza nemica alla Stretta di Fadalto è stata vinta. Le nostre truppe sono entrate a Belluno. La 5.ª divisione di cavalleria ha raggiunto la piana a nord di Pordenone. La 2.ª combatte retroguardie nemiche su Meduna. Fra Sacile e San Stino le fanterie della X e della III Armata hanno passato la Livenza.

DIAZ

2 novembre

Ad oriente del Brenta l'inseguimento continua. Sull'altopiano di Asiago l'avversario resiste ad oltranza, per dar tempo alle masse retrostanti di ritirarsi; ma le truppe della VI Armata hanno varcato a viva forza l'Assa tra Rotzo e Roana, espugnato in aspra lotta il Monte Cimon e il Monte Lisser e avanzano in Val di Nos.

La IV Armata ha occupato le linee a nord della depressione di Fonzaso ed ha spinto colonne in Val Sugana; l'antico confine è stato varcato nella serata di ieri.

Gruppi alpini della XII Armata, passato il Piave con mezzi di circosanza nei pressi di Busche, hanno dilagato nella zona fra Feltre e Santa Giustina.

Truppe dell'VIII Armata, che vinsero nella giornata di ieri forti combattimenti al passo di San Boldo e della depressione di Fadalto, risalgono la Valle del Cordevole, hanno oltrepassato il Ponte nelle Alpi e marciano verso Longarone.

Nella pianura le divisioni di cavalleria, agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino, superate continue resistenze nemiche a Castello di Aviano, a Rovereto in piano, a San Martino e a San Quirino, hanno occupato Pordenone e sorpassato il Cellina e il Meduna. Il reggimento Savoia Cavalleria (3.ª) brillantemente caricando, si è particolarmente distinto.

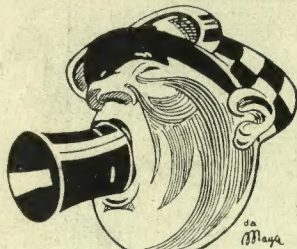
Più a sud la X e la III Armata, ripresa l'avanzata, proseguono verso oriente.

Per l'ardimento e lo slancio dimostrati hanno meritato l'onore della citazione l'intera 25.ª divisione, il reggimento della Regia Marina e il 26.º reparto d'assalto, appartenenti alla III Armata, e il 72.º reparto di assalto appartenente all'VIII.

Gli aviatori nostri ed alleati, completamente padroni del cielo della battaglia, hanno continuato senza posa le loro ardite azioni

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo



Sembra, un paradosso, ma è una verità: l'automobilista che usa la

TROMBA ELETTRICA "MARELLI,"

è un amico del PEDONE.

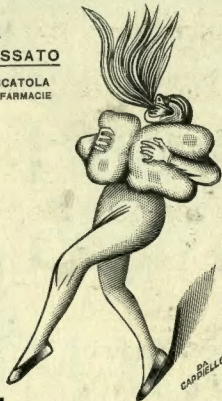
La Tromba Elettrica "Marelli,"
si trova in vendita presso tutti i "garages" e presso
i buoni rivenditori di articoli per automobili

FABBR. IT. **MAGNETI MARELLI** MILANO

PREZZO

RIBASSATO

L. 5. — LA SCATOLA
IN TUTTE LE FARMACIE



IL THERMOGÈNE

COMBATTE

RAFFREDDORI DI PETTO, INFLUENZA,
TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINI

ND. — Riflettete le limitazioni e l'esclusività per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del
PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA

Concessione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'Italia e Colonie affidata alla
SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI — MILANO

Una o due dimensioni



una
o
due?

39	40	41	42	43	44	45	46
----	----	----	----	----	----	----	----

La riforma del
Calzaturificio di Varese
36 misure, in sostituzione
 delle 8 antiquate
 per calzar bene

LARGHEZZE	LUNGHEZZE											
	5½	6	6½	7	7½	8	8½	9	9½	10	10½	11
	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D
	E	E	E	E	E	E	E	E	E	E	E	E

Tutti troveranno la scarpa
 adatta per il proprio piede



*Finalmente trovo le
 scarpine che mi calza-
 no a perfezione!*

Calzaturificio di Varese

L.75 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO



INALTERABILE AL PLATINO
montato con vetro e cornice oro antico stile Louis XV

Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rasmiglianza perfetta. - Formato cm. 45 x 85 si accetta il ritorno se non è di soddisfazione. Spedizione in tutto il mondo per pacco postale. Pagamento contro assegno, altro il porto, imballaggio gratis. Per l'estero invio anticipato. - Indirizzare commissioni allo

Stabil. Fototecnico DOTTI & BERNINI - MILANO (128)

Via Carlo Farini, 59

GRATIS si spedisce a richiesta il catalogo illustrato

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

Chiedete sempre
questa marca
al vostro orologiaio



Presente!
risponde il buon soldato

Presente!
*rispondono a tutte le vostre
esigenze*

*le penne Stilografiche
fornite dalla Ditta*



E. E. ERCOLESSI - MILANO
Via Torino, 48 - Tel. 36-788

**STELLA
SONO I MIGLIORI
MEZZO SECOLO
DI SUCCESSO!**

Le due dame

Dimostrato in 7 anni la prova di
PAOLO FERRARI

Nove Lire.

UN
MASSAGGIO
con la Crema
mi faceva per il
cuore grasso, ma di
perfetta per po-
vere della pelle, la

SIMON

ermida, la rende
più sfolgorante lo splen-
dore della vostra
figura.
La vostra
pelle ancora
vostre toilette.
are nei cuori con
max-aggi, poi
una salvezza.
adorare la
Cipria.

**A SIMON
PARIS**

"Mon
Parfum."

BOURJOIS

PARIS

Créateur des "PARFUMS PASTELS"
**ROUGE MANDARINE CENDRE DE ROSE
VELOUTE DE PÊCHE**
In tutte le principali Profumerie

DREOLI SPECIALITÀ
PER AMERICANO